

## PERSONAGGI

RE ENRICO VI

DUCA DI GLOUCESTER, *Humphrey, suo zio*

VESCOVO DI WINCHESTER, *Henry Beaufort, Cardinale, prozio del re*

DUCA DI YORK, *Riccardo Plantageneto*

EDOARDO, *il figlio maggiore*

RICCARDO, *un altro figlio di York*

DUCA DI SUFFOLK, *William de la Pole*

DUCA DI SOMERSET

DUCA DI BUCKINGHAM

LORD CLIFFORD

CLIFFORD IL GIOVANE, *suo figlio*

CONTE DI SALISBURY

CONTE DI WARWICK, *Richard Neville, suo figlio*

LORD SCALES

LORD SAY

SIR HUMPHREY STAFFORD

FRATELLO DI SIR HUMPHREY STAFFORD [*William*]

SIR JOHN STANLEY

VAUX

MATTHEW GOUGH

WALTER WHITMORE

CAPO DEI PIRATI

CAPITANO DELLA NAVE PIRATA

SECONDO DI BORDO

DUE GENTILUOMINI, *prigionieri con Suffolk*

JOHN HUME, *prete*

JOHN SOUTHWELL, *un altro prete*

ROGER BOLINGBROKE, *negromante*

THOMAS HORNER, *armaiolo*

PETER, *il suo apprendista*

SAUNDER SIMPCOX, *impostore*

IL SINDACO DI SAINT ALBANS [*e i suoi confratelli*]

UNO SCERIFFO [*e i suoi ufficiali*]

SAGRESTANO

IL CHIERICO DI CHARTHAM

DUE ASSASSINI

JACK CADE, *ribelle*

GEORGE BEVIS

JOHN HOLLAND

DICK, *macellaio*

SMITH, *tessitore*

MICHAEL

FALEGNAME

ALEXANDER IDEN, *gentiluomo del Kent*

MARGHERITA, *regina d'Inghilterra*

ELEANOR COBHAM, *duchessa di Gloucester*

MARGERY JOURDAIN, *strega*

MOGLIE DI SIMPCOX

UNO SPIRITO DIABOLICO

*Postulanti, servitori, guardie, funzionari, apprendisti, falconieri, messaggeri, araldi, cittadini, gente del popolo, soldati, ribelli.*

## ATTO I

## Scena I

*Squilli di tromba; poi suono di oboe. Entrano da un lato il Re [Enrico], il Duca Humphrey [di Gloucester], Salisbury, Warwick, e Beaufort [Vescovo di Winchester]; dall'altro lato, la Regina [Margherita], Suffolk, York, Somerset, e Buckingham.*

### SUFFOLK

Poiché la vostra alta maestà imperiale  
mi affidò il compito, partendo per la Francia,  
inviato da vostra eccellenza, di sposare per procura  
la Principessa Margherita con vostra grazia;  
così, nella famosa, antica città di Tours,  
in presenza dei re di Francia e di Sicilia,  
dei duchi di Orléans, Calabria, Bretagna e Alençon,  
di sette conti, dodici baroni, venti reverendi vescovi,  
ho eseguito la missione e contratto il matrimonio;  
e ora, umilmente, con il ginocchio piegato,  
al cospetto d'Inghilterra e dei suoi nobili pari,  
 rassegno i miei diritti sulla regina  
nelle vostre mani graziose, che sono la sostanza  
della grande immagine da me rappresentata:  
il dono più prezioso che mai offri un marchese,  
la regina più bella che un re abbia mai avuto.

### RE ENRICO

Alzati Suffolk. Benvenuta, Regina Margherita.  
Non posso esprimere segno più appropriato d'amore  
di questo bacio amoroso. O signore, che elargisci la vita,  
concedimi un cuore gonfio di gratitudine!  
Tu mi hai dato con questo viso stupendo  
un mondo di benedizioni terrene per la mia anima,  
se corrispondenza d'amorosi sensi unirà i nostri pensieri.

### MARGHERITA

Grande Re d'Inghilterra, e mio grazioso signore,  
la reciproca comunione che, di giorno e di notte,  
da sveglia e nei miei sogni, in compagnia della corte,  
o recitando il rosario, la mia mente  
ha condiviso con voi beneamato sovrano,  
mi rende più audace nell'onorare il mio re  
con un linguaggio spontaneo, come consente l'ingegno  
e m'impone il cuore, traboccante di gioia.

### RE ENRICO

La sua vista mi ha rapito, ma la grazia del suo eloquio,  
le sue parole adorne di maestosa saggezza,  
di colpo mutano la mia meraviglia in un pianto di gioia,  
tale è la contentezza che mi riempie il cuore. Nobili Lord,  
date il benvenuto al mio amore con un'unica voce festante.

### TUTTI I LORD [*inginocchiandosi*]

Lunga vita alla Regina Margherita, gioia d'Inghilterra.

### MARGHERITA

Vi ringraziamo tutti.  
*Squilli di tromba. [Si alzano.]*

### SUFFOLK

Lord Protettore, piacendo a vostra grazia,

ecco gli articoli del trattato di pace,  
valevoli mesi diciotto, per mutuo consenso,  
tra il nostro sovrano e Carlo, il re francese.

GLOUCESTER [*legge*]

"*In primis*, si conviene tra Carlo, Re di Francia, e William de la Pole, Marchese di Suffolk, Ambasciatore di Enrico, Re d'Inghilterra, che il detto Enrico prenderà in sposa Lady Margherita, figlia di Reignier, Re di Napoli, Sicilia e Gerusalemme, e la incoronerà Regina d'Inghilterra, prima del trenta di maggio prossimo venturo.

*Item...* che il ducato d'Angiò e la contea di Maine saranno sgomberati e consegnati al re suo padre..."

[*Gloucester lascia cadere il foglio.*]

RE ENRICO

Zio, cosa c'è?

GLOUCESTER

Scusatemi, grazioso signore;  
un malessere improvviso mi ha colpito al cuore  
e offuscato gli occhi. Non posso leggere oltre.

RE ENRICO

Ti prego, zio Winchester, va' avanti.

WINCHESTER

*Item.* Si conviene inoltre tra di essi... che i ducati di Angiò e di Maine... [*legge*] "saranno sgomberati e consegnati al re suo padre, e che ella verrà inviata al Re d'Inghilterra, che si farà carico di tutte le spese necessarie, senza ricevere alcuna dote".

RE ENRICO

Siamo soddisfatti. Lord Marchese, in ginocchio.  
Qui ti creiamo primo Duca di Suffolk,  
e ti diamo l'investitura della spada. Cugino York,  
qui solleviamo vostra grazia dalla reggenza  
nelle regioni di Francia, finché non sia scaduto  
completamente il termine di mesi diciotto.  
Grazie, zio Winchester, grazie, Gloucester,  
York, Buckingham, Somerset, Salisbury, e Warwick.  
Vi ringraziamo tutti per il grande favore concesso  
con la vostra accoglienza alla maestà della regina.  
Venite, entriamo, e provvediamo senza indugio  
alla cerimonia della sua incoronazione.

*Escono Re Enrico, Margherita e Suffolk.*

[*Gloucester trattiene tutti gli altri.*]

GLOUCESTER

Valenti pari d'Inghilterra, colonne dello stato,  
davanti a voi il Duca Humphrey deve sgravarsi del suo  
del vostro dolore, il dolore che appartiene a tutta [dolore,  
la nostra terra. Ma come, mio fratello Enrico non logorò  
la sua giovinezza, il suo valore, denaro, gente,  
di guerra in guerra? Non si accampò infinite volte  
all'aperto, nel freddo dell'inverno, nella rovente calura estiva,  
per conquistare la Francia, l'eredità che gli spettava?  
E mio fratello Bedford non usò tutto il suo acume di politico  
per conservare quello che Enrico si era preso?  
E voi stessi, Somerset, Buckingham, valoroso York,  
Salisbury e Warwick vittorioso, non riceveste  
cicatrici profonde in Francia e in Normandia?  
E mio zio Bedford, e io stesso, con l'intero Consiglio  
e con la sua dottrina, non ci studiammo  
in sedute interminabili, dall'alba al tramonto,  
di discutere i pro e i contro, per tenere  
Francia e i Francesi in timorosa soggezione?

E non facemmo in modo che sua altezza, ancor bambino,  
fosse incoronato a Parigi, a dispetto dei nemici?  
Moriranno così le conquiste di Enrico, la sorveglianza  
di Bedford, le vostre imprese belliche, tutti i nostri piani?  
O pari d'Inghilterra, quest'alleanza è vergognosa,  
questo matrimonio è un brutto segno del destino.  
Esso cancella la vostra fama, oblitera il vostro nome  
dai libri di cronaca, ne toglie la memoria storica,  
deturpa i monumenti delle conquiste di Francia,  
disfa tutto, come se nulla fosse mai accaduto!

WINCHESTER

Nipote, cosa significa questo discorso appassionato,  
questa arringa così circostanziata?  
La Francia è nostra; ce la terremo stretta.

GLOUCESTER

Sì, zio; ce la terremo, se ci sarà possibile,  
ma adesso questa possibilità non esiste più.  
Suffolk, il neo-duca che fa le parti a capotavola  
ha regalato i ducati di Angiò e di Maine  
allo squattrinato Reignier, il sovrano i cui titoloni  
non van d'accordo con la sua magra borsa.

SALISBURY

Certo è, per la morte di Colui che è morto per tutti,  
che quelle contee erano le chiavi della Normandia...  
Ma perché piange Warwick, il mio figlio valoroso?

WARWICK

Per il dolore di averle perdute per sempre.  
Se ci fosse una speranza di riconquistarle,  
la mia spada verserebbe sangue caldo, e i miei occhi  
nemmeno una lacrima. Angiò e Maine? Io le ho vinte.  
Quelle province le han conquistate queste mie braccia.  
E le città che mi sono preso con le mie ferite  
vengono riconsegnate con parole di pace?  
*Mort Dieu!*

YORK

In quanto a Suffolk, che finisca soffocato,  
lui che offusca l'onore di questa isola guerriera!  
La Francia avrebbe dovuto lacerare, fare a pezzi,  
questo mio cuore, prima che io mi arrendessi  
a una tale alleanza. Ho sempre letto che i re inglesi  
hanno avuto con le spose grosse somme di oro,  
grandi doti; il nostro Enrico butta via del suo,  
per unirsi con chi non porta alcun vantaggio.

GLOUCESTER

Una bella beffa, mai sentita prima,  
che Suffolk debba esigere il quindici per cento  
per i costi e i pagamenti del trasporto di lei!  
Se ne fosse rimasta in Francia, a crepare di fame  
in Francia, prima di...

WINCHESTER

Monsignor Gloucester, ora ti scaldi troppo:  
così è piaciuto al mio signore, il re.

GLOUCESTER

Monsignor Winchester, so quel che ti passa per la testa.

Non sono i miei discorsi a dispiacerti,  
ma è la mia presenza che t'infastidisce.  
Il rancore ti esce dai pori: prete superbo,  
vedo sul tuo volto la rabbia. Se rimango qui,  
ricominceremo con le nostre vecchie diatribe.  
Miei bravi Lord, addio; e ditelo, quando me ne sarò andato,  
che la perdita imminente della Francia avevo profetizzato.

*Esce.*

#### WINCHESTER

E così il nostro Protettore se ne va pieno d'ira.  
Vi è noto che egli mi è ostile; di più,  
egli è ostile a ognuno di voi, né, temo,  
è un grande amico del re. Considerate,  
nobili signori, che egli è il più vicino di sangue  
ed erede presunto della corona d'Inghilterra:  
se Enrico avesse ottenuto con il matrimonio un impero  
e tutti i prosperi regni dell'occidente,  
avrebbe avuto comunque ragione di dispiacersi.  
State attenti, signori; non lasciatevi incantare  
dalle sue parole suadenti; siate saggi, circospetti.  
Eh sì, anche se il popolo ha un debole per lui,  
e lo chiama, "Humphrey, il buon Duca Gloucester",  
e batte le mani, ed esclama a voce alta,  
"Gesù mantenga la vostra eccellenza reale!",  
oppure, "Dio conservi il buon Duca Humphrey!" -  
temo, signori, che, con tutta quest'apparente adulazione,  
egli risulterà un Protettore pericoloso.

#### BUCKINGHAM

E perché dovrebbe proteggere il nostro sovrano,  
il quale ha l'età per governare da solo?  
Cugino Somerset, unisciti a me,  
e tutti insieme, con il Duca di Suffolk, in breve  
sbalzeremo il Duca Humphrey dal suo seggio.

#### WINCHESTER

Questa faccenda così rilevante non consente indugi.  
Andrò subito dal Duca di Suffolk. *Esce.*

#### SOMERSET

Cugino Buckingham, sebbene la superbia di Humphrey  
e l'importanza della sua carica ci diano fastidio,  
tuttavia vigiliamo sull'altezzoso cardinale.  
La sua insolenza è più insopportabile  
di tutti i principi che ci sono al mondo.  
Se Gloucester verrà rimosso, sarà lui il Protettore.

#### BUCKINGHAM

Tu sarai Protettore, Somerset, oppure io,  
malgrado il Duca Humphrey o il cardinale.

*Escono Buckingham e Somerset.*

#### SALISBURY

Prima si fece avanti la Superbia, l'Ambizione la seguì.  
Mentre costoro si affannano a far carriera,  
a noi conviene adoperarci per il regno.  
Non ho mai visto occasione in cui Humphrey Gloucester  
non si sia comportato da nobile gentiluomo.  
Ho visto spesso l'altezzoso cardinale  
- più simile a un soldato che a un uomo di chiesa,  
impettito e superbo come fosse il signore d'ogni cosa -

bestemmiare da canaglia, e sputtarsi  
in modo indegno per un governante dello stato.  
Warwick, figlio mio, conforto della mia età,  
le tue gesta, la tua schiettezza, e la tua ospitalità  
ti hanno guadagnato il favore più grande del popolo  
- nessuno escluso, se non il buon Duca Humphrey.  
E, fratello York, le tue operazioni in Irlanda,  
per riportare i suoi abitanti al rispetto delle leggi,  
le tue imprese recenti nel cuore della Francia,  
quando tu vi fosti reggente per il nostro sovrano,  
ti hanno reso temuto e onorato dalla gente.  
Uniamoci assieme per il bene della comunità,  
per imbrigliare e sopprimere, per quanto ci è possibile,  
la superbia di Suffolk e del cardinale  
e anche l'ambizione di Somerset e di Buckingham;  
e sosteniamo come si può le azioni del Duca Humphrey,  
mentre esse sono rivolte alla prosperità della terra.

WARWICK

Dio aiuti Warwick, quanto egli ama la terra  
e la prosperità generale del suo paese.

YORK

Anche York dice lo stesso - [*in disparte*] poiché egli ne ha maggior motivo.

SALISBURY

Allora via, di fretta, e stiamo pronti a giocare la mano vincente.

WARWICK

La mano? O, padre, il Maine è perduto,  
quel Maine che con le sue mani Warwick aveva vinto  
e che avrebbe tenuto fino all'ultimo respiro.  
Tu, padre, parlavi della mano vincente; io, invece, del Maine,  
che vincerò ai Francesi, a costo di rimetterci la vita.

*Escono Warwick e Salisbury.*

YORK

Angiò e Maine sono consegnati ai Francesi,  
Parigi è perduta, lo stato di Normandia si trova  
in una situazione precaria, ora che essi non ci sono più.  
Suffolk decise gli articoli, i pari  
diedero il loro consenso, ed Enrico si compiacque  
di scambiare due ducati con la bella figlia d'un duca.  
Non posso biasimare nessuno: cos'è questo per loro?  
Danno via quello che è tuo, non le loro proprietà.  
I pirati possono svendere il bottino per quattro soldi,  
acquistare amici, donare a cortigiane,  
gozzovigliare come gran signori, finché tutto è sparito,  
e intanto, il disgraziato proprietario delle sostanze  
piange su di esse e si torce le mani impotenti,  
scuote la testa, e tremando se ne sta da parte,  
mentre tutto quanto viene spartito e trafugato;  
lui è lì che muore di fame, ma non osa toccare ciò che è suo.  
Così York deve star buono, a rodersi, a mordersi la lingua,  
mentre le sue terre vengono contrattate e vendute. Mi pare  
che i regni d'Inghilterra, di Francia, d'Irlanda  
siano per la mia carne e per il mio sangue  
come quel tizzone fatale che Altea bruciò  
nel cuore del principe di Calidone.  
Angiò e Maine, tutti e due consegnati ai Francesi!  
Notizie agghiaccianti per me, che speravo nella Francia  
quanto nel suolo della fertile Inghilterra.

Verrà il giorno in cui York reclamerà quel che è suo.  
Perciò mi unirò alla fazione dei Neville e farò  
sfoggio di amore davanti al superbo Duca Humphrey.  
E quando vedrò l'occasione propizia, reclamerò la corona.  
Il superbo Lancaster non usurperà più i miei diritti,  
né terrà lo scettro nel suo pugno infantile,  
né porterà il diadema sulla testa, la cui mente  
da prete non si adatta a una corona.  
Dunque, York, sta' zitto, fino al momento giusto:  
sta' in guardia, sveglio, quando gli altri dormono,  
a carpire i segreti dello stato, finché Enrico  
non faccia indigestione delle gioie d'amore  
con la sposina, la costosa regina d'Inghilterra,  
e Humphrey non sia ai ferri corti con i pari.  
Allora solleverò in alto la rosa bianco-latte,  
dal cui dolce olezzo l'aria verrà profumata,  
e sul vessillo porterò le insegne degli York  
nello scontro con la casa dei Lancaster; e con la forza  
farò mollare la corona a quel topo di biblioteca  
che, col suo governo, ha messo a terra l'Inghilterra.

*Esce.*

## **Scena II**

*Entrano il Duca Humphrey [di Gloucester] e la moglie Eleanor.*

ELEANOR

Perché il mio signore si curva come grano troppo maturo,  
che piega la testa sotto il peso copioso di Cerere?  
Perché il grande Duca Humphrey aggrotta le ciglia  
come se avesse in spregio i favori del mondo?  
Perché i tuoi occhi si fissano sulla terra scura  
a rimirare ciò che sembra offuscarti la vista?  
Cosa vedi là? Il diadema di Re Enrico  
impresiosito di tutti gli onori del mondo?  
Se è così, continua a fissare a testa china,  
finché il tuo capo non sia da esso circondato.  
Stendi la mano, afferra l'oro glorioso.  
Come, è troppo corta? La allungherò con la mia,  
e avendolo sollevato insieme, tu ed io,  
alzeremo insieme il capo verso il cielo,  
e mai più umilierai così la nostra vista  
da concedere alla terra un solo sguardo.

GLOUCESTER

O Nell, dolce Nell, se ami il tuo signore,  
allontana il cancro dei pensieri ambiziosi,  
e possa l'idea che io nutra pensieri malvagi  
contro il mio re e nipote, il pio Enrico,  
essere l'ultimo mio respiro in questo mondo mortale.  
Mi rattrista il sogno inquieto di questa notte.

ELEANOR

Cos'ha sognato il mio signore? Dimmelo, e lo ricambierò  
con la replica deliziosa del mio sogno mattutino.

GLOUCESTER

Mi parve che questa mazza, emblema della mia carica a corte,  
venisse spezzata in due, ho dimenticato da chi,  
ma, ora che ci penso, fu il cardinale;  
e sui pezzi del bastone infranto,

erano collocate le teste di Edmund, Duca di Somerset,  
e di William de la Pole, primo Duca di Suffolk.  
Ecco il mio sogno: cosa presagisca lo sa Iddio.

ELEANOR

Suvvia, non è stata altro che una prova  
che chi spezza un ramoscello nel bosco di Gloucester  
perderà la testa per la sua arroganza.  
Ma ascolta me, mio Humphrey, dolce duca:  
mi parve d'essere assisa sulla sedia regale  
nella chiesa cattedrale di Westminster  
e su quel trono dove sono incoronati re e regine,  
dove Enrico e Margherita mi si inginocchiarono davanti,  
e posero il diadema sul mio capo...

GLOUCESTER

Basta, Eleanor, ti devo proprio rimproverare:  
dama presuntuosa, maleducata Eleanor!  
Non sei la seconda donna del reame,  
la moglie del Protettore, la sua amata? Non hai  
tutti i piaceri del mondo al tuo comando, più di quanto  
non possa estendersi e circoscrivere il tuo pensiero?  
E ti ostinerai a invocare il tradimento  
per precipitare tuo marito e te stessa  
dal sommo dell'onore al fondo della vergogna?  
Vattene via, non voglio più ascoltare una parola!

ELEANOR

Come, come, mio signore. Così collerico  
con Eleanor solo perché t'ha riferito un sogno?  
La prossima volta terrò per me i miei sogni  
per evitare queste reprimende.

GLOUCESTER

No, non arrabbiarti; sono di nuovo sereno.

*Entra un messaggero.*

MESSAGGERO

Monsignor Protettore, così piacendo a sua altezza,  
preparatevi a galoppare a Saint Albans,  
dove il re e la regina intendono cacciare con il falco.

GLOUCESTER

Vado. - Su, Nell, non vieni anche tu con noi?

ELEANOR

Sì, mio buon signore, ti seguo subito.

*Esce Gloucester [con il messaggero].*

Devo seguire: non ho la precedenza,  
finché Gloucester ha una mente così umile e servile.  
Fossi uomo, duca, consanguineo,  
mi sbarazzerei di questi ostacoli seccanti  
e mi spianerei la strada sopra le loro teste mozzate.  
Ma, pur essendo donna, non indugero  
a recitare il mio ruolo nel corteo della Fortuna. -  
Dove sei? Sei tu, Padre John? No, non temere, brav'uomo,  
siamo soli, qui: tu, io e nessun altro.

*Entra Hume.*

HUME



Gesù conservi la vostra regale maestà!

ELEANOR

Cosa dici? Io sono solo "vostra grazia".

HUME

Ma per grazia di Dio, e con i consigli di Hume,  
il titolo di "vostra grazia" verrà moltiplicato.

ELEANOR

Cosa dici, brav'uomo? Hai già preso accordi  
con Margery Jourdain, la scaltra strega,  
con Roger Bolingbroke, il negromante,  
e si presenteranno a operare a mio vantaggio?

HUME

Ecco cosa hanno promesso di mostrare a vostra altezza:  
uno spirito evocato dalla profondità del sottosuolo  
darà risposta a quelle domande  
che gli verranno rivolte da vostra grazia.

ELEANOR

Basta così: penserò alle domande.  
Quando faremo ritorno da Saint Albans,  
attueremo queste cose fino in fondo.  
Ecco, Hume, prendi questa ricompensa; fa' festa, brav'uomo,  
con i tuoi compagni in questa causa di gran peso. *Esce.*

HUME

Hume deve far festa con l'oro della duchessa;  
e come no, altroché! E adesso, Padre Hume?  
Sigillati le labbra, non dire neppure "uhm":  
la faccenda richiede una segretezza silenziosa.  
Madama Eleanor dà oro per portare la strega:  
l'oro non può fare cilecca, fosse lei un demone.  
Però io ho mosche d'oro da un'altra parrocchia:  
cioè, non oso dirlo, dal ricco cardinale  
e dal grande Duca di Suffolk, appena creato;  
però è proprio così, perché, a essere sinceri,  
essi (conoscendo il carattere ambizioso di Madama Eleanor),  
mi hanno ingaggiato per tendere un tranello alla duchessa  
e farle ronzare in testa l'idea degli incantesimi.  
Si dice, "un astuto furfante non ha bisogno di agenti":  
però io faccio da agente a Suffolk e al cardinale.  
Hume, se non stai attento, finirai per chiamarli  
tutti e due un paio di astuti furfanti.  
Be', le cose stanno così; perciò temo che, alla fine,  
la furfanteria di Hume porterà la duchessa alla rovina  
e con la sua incriminazione, le sorti di Humphrey son segnate.  
Sia quel che sia, io avrò oro a palate.

*Esce.*

### Scena III

*Entrano tre o quattro postulanti, tra cui [Peter] l'apprendista armaiolo.*

PRIMO POSTULANTE

Signori miei, stiamo vicini. A momenti il Lord Protettore passerà di qui, e allora potremo consegnargli le nostre suppliche tutti assieme.

SECONDO POSTULANTE

Che il Signore lo protegga davvero, perché è un uomo buono. Gesù lo benedica.

*Entrano Suffolk e la Regina [Margherita; essi lo prendono per il Duca Humphrey e gli porgono i loro biglietti].*

PETER

Eccolo che arriva, mi sembra, e la regina con lui. Tocca a me per primo.

SECONDO POSTULANTE

Torna indietro, sciocco! Quello è il Duca di Suffolk e non il Lord Protettore.

SUFFOLK

Tu, cosa c'è ora; cosa vuoi da me?

PRIMO POSTULANTE

Prego monsignore di perdonarmi; vi avevo preso per il Lord Protettore.

MARGHERITA

"Per il Lord Protettore"? Le vostre suppliche sono per sua signoria? Fatemele vedere: qual è la tua?

PRIMO POSTULANTE

La mia, piacendo a vostra grazia, è contro John Goodman, l'uomo di monsignor cardinale, perché mi ha tolto la casa, le terre, la moglie e tutto quanto.

SUFFOLK

Anche la moglie? L'ha fatta davvero grossa. - E la tua? Cosa c'è qui! [*Legge*] "Contro il Duca di Suffolk, per aver recintato la terra della comunità di Medford". Ah sì, signor briccone!

SECONDO POSTULANTE

Ahimè, signore, io sono solo un povero postulante per tutta la nostra cittadinanza.

PETER [*porgendo la sua petizione*]

Contro il mio padrone, Thomas Horner, per aver detto il Duca di York essere lui l'erede legittimo alla corona.

MARGHERITA

Cosa dici? Il Duca di York ha detto che lui era l'erede legittimo alla corona?

PETER

Il mio padrone erede alla corona? No, in verità. Il mio padrone ha detto che l'erede era lui, e che il re era un usurpatore.

SUFFOLK

Chi è là?

*Entra un servitore*

Porta dentro questo individuo, e invia al suo padrone un funzionario con un mandato d'arresto. Ascolteremo i dettagli della tua faccenda davanti al re.

*Esce [il servitore con Peter].*

MARGHERITA

In quanto a voi, che amate essere protetti  
sotto le ali della grazia del nostro Protettore,  
rifate daccapo le vostre suppliche e rivolgetele a lui.

[*Straccia le suppliche.*]

Sparate, vili coglioni! Suffolk, mandali via.

TUTTI [I POSTULANTI]

Venite, andiamocene. *Escono.*

MARGHERITA

Mio signore di Suffolk, è questa la maniera,  
questa la consuetudine della corte d'Inghilterra?  
Questo è il governo dell'isola di Britannia?  
E questa è la sovranità del re di Albione?  
Come, Enrico farà ancora lo scolaretto

sotto la guida dell'arcigno Gloucester?  
Sono regina nel titolo e nella pompa  
e devo diventare suddita di un duca?  
Sai che ti dico, Pole: quando nella città di Tours  
tu giostravi in onore del mio amore  
e rubavi il cuore delle dame di Francia,  
pensavo che Enrico ti avrebbe assomigliato  
in coraggio, cavalleria, prestanta.  
Ma tutta la sua mente è rivolta alla santità,  
a far la conta delle Ave Marie sui grani del rosario.  
I suoi campioni sono i profeti e gli apostoli,  
le sue armi i versetti divini delle Sacre Scritture,  
il campo della giostra è il suo studio, e i suoi amori  
le statue bronzee dei santi canonizzati.  
Vorrei che il Collegio dei Cardinali  
lo eleggesse Papa e lo portasse a Roma  
per porgli sul capo la triplice corona. Quella sarebbe  
una condizione adatta alla sua santità.

SUFFOLK

Signora, siate paziente; poiché fui io la causa  
della venuta in Inghilterra di vostra altezza, agirò  
per soddisfare pienamente vostra grazia.

MARGHERITA

Oltre al Protettore altezzoso, ecco Beaufort,  
il prelato autoritario, Somerset, Buckingham,  
e York con i suoi borbotti; e l'ultimo di costoro  
vale in Inghilterra più del re.

SUFFOLK

E colui che, tra costoro, vale più di tutti,  
non vale in Inghilterra più dei Neville:  
Salisbury e Warwick non sono dei semplici pari.

MARGHERITA

E tutti questi nobili messi assieme non mi indispongono  
la metà di quanto faccia quella dama superba, la moglie  
del Protettore: sfila per la corte con un esercito di signore  
più come un'imperatrice che come moglie di Humphrey.  
Gli stranieri a corte la prendono per la regina:  
si porta addosso le rendite di un duca  
e nel suo cuore disprezza la nostra povertà.  
Non vivrò per vendicarmi di lei?  
Per quanto sia una spregevole donnaccia di basse origini,  
l'altro giorno si vantava tra i suoi leccapiedi  
che, da solo, lo strascico della sua gonna più malmessa  
era più prezioso di tutte le terre di mio padre,  
fin quando Suffolk non gli donò due ducati per la figlia.

SUFFOLK

Signora, io stesso ho impaniato un cespuglio per lei,  
e sistemato un coro di uccelli così seducenti,  
che si poserà per ascoltare i loro canti  
e non si innalzerà mai più per darvi noia.  
Dunque, lasciatela perdere; ma, signora, datemi ascolto,  
poiché mi permetto di consigliarvi questo:  
sebbene non ci entusiasmi il cardinale,  
tuttavia dobbiamo unirci a lui e ai Lord,  
finché il Duca Humphrey non sia caduto in disgrazia.  
Quanto al Duca York, le sue recenti lamentele  
gli procureranno ben pochi vantaggi:

così, alla fine, li avremo tutti sradicati, uno ad uno,  
e tu stessa dirigerai il felice timone dello stato.

*Suona una marcia solenne. Entra il Re [insieme a York e Somerset, ai suoi fianchi, che parlottano con lui; poi], il Duca Humphrey, [Winchester,] Buckingham, Salisbury, Warwick, e la Duchessa [Eleanor].*

RE ENRICO

Da parte mia, nobili lord, non mi importa chi sia:  
o Somerset o York, per me fa lo stesso.

YORK

Se York ha dato cattiva prova di sé in Francia,  
allora gli si neghi la reggenza.

SOMERSET

Se Somerset è indegno della carica,  
il reggente sia York: io mi tiro indietro.

WARWICK

Che vostra grazia sia degna oppure no,  
non contesti questo punto: York è il più degno.

WINCHESTER

Ambizioso Warwick, lascia parlare i tuoi superiori.

WARWICK

Il cardinale non mi è superiore sul campo.

BUCKINGHAM

Qui dentro tutti ti sono superiori, Warwick.

WARWICK

Può darsi che Warwick viva per essere il migliore di tutti.

SALISBURY

Pace, figlio; tu, Buckingham, dacci un motivo  
per cui Somerset vada preferito in questo caso.

MARGHERITA

Perché il re, invero, vorrà così.

GLOUCESTER

Signora, il re è abbastanza maturo da dar personalmente  
il suo verdetto. Queste non sono questioni da donne.

MARGHERITA

Se è abbastanza maturo, che bisogno ha vostra grazia  
di essere il Protettore di sua eccellenza?

GLOUCESTER

Signora, sono il Protettore del regno,  
e, se a lui piacerà, mi dimetterò dall'incarico.

SUFFOLK

E allora dimettiti, e smettila di fare l'insolente.  
Dacché sei stato re - e chi è il re, se non tu? -  
il bene pubblico ha subito un naufragio quotidiano,  
il delfino ha prevalso al di là del mare,  
e tutti i pari e i nobili del regno  
sono stati vincolati alla tua sovranità.

WINCHESTER

Hai svuotato le tasche del popolo: le borse  
del clero sono magre e sparute per le tue rapine.

SOMERSET

Le tue residenze fastose e le vesti di tua moglie  
sono costate una montagna del tesoro pubblico.

BUCKINGHAM

La tua crudeltà nelle esecuzioni  
dei delinquenti ha oltrepassato la legge  
e ti ha consegnato alla mercé della legge.

MARGHERITA

Se si sapesse delle cariche e delle città di Francia  
che hai messo in vendita - come si sospetta fortemente -  
ti ritroveresti subito a danzare senza la testa.

*Gloucester esce. [Margherita fa cadere il ventaglio.]*

Dammi il ventaglio; non ti puoi spicciare, svergognata?  
*Schiaffeggia la duchessa.*

Invoco perdono, signora; eravate voi?

ELEANOR

Se ero io? Sì, ero io, superba donna di Francia;  
se potessi avvicinarmi con le unghie alla tua bellezza,  
inciderei sul tuo viso i miei dieci comandamenti.

RE ENRICO

Dolce zia, calmati; non lo ha fatto apposta.

ELEANOR

Non lo ha fatto apposta! Buon re, provvedi in tempo:  
lei ti coccolerà e ti farà saltare sulle sue ginocchia  
come un bimbo. Sebbene in questo luogo il vero padrone  
non porti i pantaloni, la sua offesa a Dama Eleanor  
non rimarrà impunita. *Esce.*

BUCKINGHAM

Lord Cardinale, seguirò Eleanor  
e cercherò di capire cosa intende fare Humphrey.  
Adesso è stata stuzzicata, la sua rabbia non ha bisogno  
di speroni. Andrà al galoppo verso la sua distruzione. *Esce.*

*Entra Gloucester.*

GLOUCESTER

Ora, nobili signori, che la mia collera si è sfogata,  
con una passeggiata lungo i quattro lati del cortile,  
torno per parlare degli affari dello stato.

In quanto alle vostre accuse, false e spregevoli,  
provatele, e mi affiderò completamente alla legge;  
che Dio misericordioso disponga della mia anima,  
com'è vero che amo il re e il mio paese nel dovere.  
Riguardo alla questione che dobbiamo risolvere,  
io dico, mio sovrano, che York è l'uomo più adatto  
a farvi da reggente nel regno di Francia.

SUFFOLK

Prima di procedere alla nomina, consentitemi  
di mostrare alcuni motivi d'un certo rilievo  
per cui York è il meno adatto di tutti.

YORK

Te lo dico io, Suffolk, perché non sono adatto:  
primo, sono troppo orgoglioso per adularti;  
secondo, se sarò nominato a quella carica,  
Lord Somerset mi bloccherà qui  
senza quietanza, denaro ed equipaggiamento,  
finché la Francia non cada nelle mani del delfino:  
la volta scorsa sono rimasto ad attendere i suoi comodi  
finché Parigi non fu assediata, affamata e persa.

WARWICK

Questo posso testimoniare, e un atto più indecente  
mai commise sulla terra un traditore.

SUFFOLK

Sta' buono, testardo d'un Warwick!

WARWICK

Perché dovrei starmene buono, emblema di superbia?

*Entrano [Horner] l'armaiolo, e il suo apprendista [Peter, tra le guardie].*

SUFFOLK

Perché qui c'è un uomo accusato di tradimento:  
pregate Iddio che il Duca di York possa discolparsi!

YORK

Qualcuno accusa York di tradimento?

RE ENRICO

Cosa intendi, Suffolk? Dimmi, chi sono costoro?

SUFFOLK

Piacendo a vostra maestà, questo è l'apprendista  
*[Indica Peter.]*  
che accusa il suo padrone di alto tradimento.  
Queste furono le sue parole: Riccardo, Duca di York,  
è l'erede legittimo della corona inglese  
e vostra maestà è un usurpatore.

RE ENRICO

Dimmi, brav'uomo, furono queste le tue parole?

HORNER

Piaccia a vostra maestà credere che io non ho mai detto né pensato una cosa del genere. Dio m'è testimone: sono  
accusato falsamente da questo delinquente.

PETER *[sollevando le mani]*

Per queste dieci dita, miei nobili signori, me ne ha parlato una notte nella garitta, mentre stavamo lucidando l'armatura  
di Monsignor York.

YORK

Delinquente d'un manovale fatto di sterco,  
avrò la tua testa per questo discorso da traditore. -  
Supplisco la vostra regale maestà, gli si applichi  
la legge in tutta la sua severità.

HORNER

Ahimè, mio signore, impiccatemi se ho mai detto quelle parole! Il mio accusatore è il mio apprendista, e quando l'altro  
giorno lo castigai per un suo sbaglio, giurò in ginocchio di farmela pagare, ho buoni testimoni. Perciò, supplisco la vostra  
maestà, non mandate in malora un onest'uomo per le accuse di un delinquente.

RE ENRICO

Zio, quale legge applicheremo in questo caso?

GLOUCESTER

Questa sentenza, mio signore, se posso fare da giudice:  
Somerset sia il reggente dei Francesi,  
perché questo getta su York l'ombra del sospetto;  
e che a questi due venga assegnato un giorno  
per affrontarsi in singolar tenzone in luogo convenuto,  
poiché egli ha testimoni della malafede del suo servo.  
Questa è la legge, questa è la sentenza del Duca Humphrey.

[*Re Enrico dà il suo assenso.*]

SOMERSET

Ringrazio umilmente la vostra regale maestà.

HORNER

E io accetto volentieri il duello.

PETER

Ahimè, monsignore, non so combattere. Per amor di Dio, abbiate pietà della mia sorte! La cattiveria umana mi rovina. Signore Iddio, abbi pietà di me! Non sarò mai capace di tirare un colpo. Che il Signore mi benedica!

GLOUCESTER

Messere, devi combattere, o finirai impiccato.

RE ENRICO

Portateli in prigione; il giorno del duello sarà l'ultimo del mese prossimo. Vieni, Somerset, provvederemo alla tua partenza.

*Uno squillo di tromba. Escono.*

#### **Scena IV**

*Entrano la strega [Margery Jourdain], due preti [Hume e Southwell], e Bolingbroke.*

HUME

Venite, padroni, la duchessa, vi dico, attende di vedere attuate le vostre promesse.

BOLINGBROKE

Mastro Hume, ci siamo attrezzati all'uopo. Assisterà sua signoria e darà ascolto ai nostri esorcismi?

HUME

Certo, non temete: è una donna coraggiosa.

BOLINGBROKE

Ho sentito riferire di lei che è una donna indomita nello spirito, ma converrà, mastro Hume, che tu stia con lei là sopra, mentre noi saremo occupati quaggiù, e così, ti prego, va' in nome di Dio, lasciaci.

*Esce Hume.*

Mamma Jourdain, mettiti bocconi, faccia contro il suolo.

[*La strega si sdraia, faccia in giù.*]

Tu, John Southwell, leggi, e da' inizio alla nostra opera.

*In alto entra Eleanor [seguita da Hume].*

ELEANOR

Ben detto, padroni miei, e siate tutti i benvenuti. Prima vi date da fare, meglio è.

BOLINGBROKE

Pazienza, buona signora; gli stregoni fanno il momento giusto. -  
Una notte profonda, una notte scura, il silenzio della notte,  
il tempo della notte quando Troia fu messa a fuoco,  
il tempo in cui stridono le civette e ululano i mastini,

vagano gli spiriti e i fantasmi irrompono dalla tomba;  
questo è il tempo che meglio si confà all'opera da compiere.  
Signora, sedete e non abbiate timore. Colui che invociamo,  
lo terremo avvinto dentro un cerchio incantato.

*A questo punto compiono i riti appropriati e formano il cerchio. Bolingbroke, o Southwell, legge "Coniuro te", eccetera. Tuoni e fulmini terrificanti, poi compare lo Spirito.*

SPIRITO

*Adsum.*

JOURDAIN

Asmath, per il Dio eterno davanti  
al cui nome e al cui potere  
tu tremi, rispondi a ciò che ho da chiederti,  
perché, finché non parlerai, non te ne andrai da qui.

SPIRITO

Chiedi ciò che vuoi. Avessi io già finito di parlare!

BOLINGBROKE [*leggendo da una pergamena*]

"Primo, riguardo al re, cosa sarà di lui?"

SPIRITO

Vive ancora il duca che Enrico deporrà, ma vivrà  
più a lungo di lui e morrà d'una morte violenta.

[*Mentre lo Spirito parla, Southwell scrive le risposte.*]

BOLINGBROKE

"Quale destino è in serbo per il Duca di Suffolk?"

SPIRITO

Morrà di mare, e questa sarà la sua fine.

BOLINGBROKE

"Cosa accadrà al Duca di Somerset?"

SPIRITO

Deve stare alla larga dai castelli.  
Sarà più al sicuro su una pianura sabbiosa  
che sull'altura dove s'innalza un castello. -  
Concludi, perché non resisto più.

BOLINGBROKE

Discendi nelle tenebre e nel lago ardente!  
Vattene, demonio fraudolento!

*Tuoni e lampi. Esce lo Spirito [scomparendo sotto il palcoscenico].*

*Entrano il Duca di York e il Duca di Buckingham con le loro guardie [capitanate da Sir Humphrey Stafford], irrompono in scena [e si impadroniscono delle carte].*

YORK

Mettete le mani su questi traditori e sulla loro ganza.  
Donnaccia, ti abbiamo tenuto gli occhi bene addosso.  
Come, signora, siete voi lassù? Il re e lo stato  
vi sono davvero debitori per questi vostri sforzi.  
Non dubito che il Lord Protettore vi darà  
una bella remunerazione per questi grossi meriti.

ELEANOR

Neppure la metà così nociva come quella  
che tu darai al re inglese, duca insolente,



che minacci dove non c'è motivo.

BUCKINGHAM

Davvero nessun motivo, signora. E queste cosa sono? -

[*Mostrandole le carte.*]

Portateli via; metteteli al fresco, sotto chiave,  
e teneteli separati. Voi, signora, verrete con noi. -  
Stafford, prendila con te. -

[*Escono in alto Eleanor e Hume, sotto scorta.*]

Esibiremo tutti i vostri arnesi. Via tutti!

[*Escono le guardie con la Jourdain, Southwell e Bolingbroke.*]

YORK

Lord Buckingham, mi sembra che abbiate fatto buona  
una bella trama, imbastita a puntino! [guardia:  
Vi prego, mio signore, vediamo le sentenze del diavolo.

[*Buckingham gli porge le carte.*]

Cosa abbiamo qui? *Legge.*

"Vive ancora il duca che Enrico deporrà, ma vivrà  
più a lungo di lui e morrà d'una morte violenta."

Ma è proprio come, "*Aio te, Æacida, Romanos vincere posse*".

Vediamo il resto:

Dimmi, "Quale destino è in serbo per il Duca di Suffolk?"

"Morirà di mare, e questa sarà la sua fine".

"Cosa accadrà al Duca di Somerset?"

"Deve stare alla larga dai castelli:

sarà più al sicuro su una pianura sabbiosa  
che sull'altura su cui si innalza un castello".

Suvvia mio signore, questi oracoli sono difficili  
da ottenere e difficili da comprendere.

Il re adesso è in viaggio verso Saint Albans,  
e con lui c'è il marito di questa simpatica dama.

Là, a spron battuto, gli sian recate queste notizie,  
un boccone amaro per il Lord Protettore.

BUCKINGHAM

Signore di York, vostra grazia mi darà licenza  
di fare da corriere con la speranza di una ricompensa.

YORK

A vostro piacimento, mio buon signore. Chi è là?

*Entra un servitore.*

Invita i lord Salisbury e Warwick  
a cenare con me domani sera. Vai!

*Escono [in varie direzioni].*

**ATTO II**

**Scena I**

*Entrano il Re, la Regina [Margherita, con un falco sul pugno], il Protettore [Gloucester], il Cardinale [Winchester], e Suffolk, con alcuni falconieri che aizzano i cani.*

MARGHERITA

Credetemi, nobili signori, non mi divertivo tanto  
da sette anni a prendere uccelli presso un corso d'acqua;  
e sì che, con vostra licenza, il vento era molto alto  
e, dieci a uno, la mia Joan non avrebbe spiccato il volo.

RE ENRICO

Ma a che punto, mio signore, giunse il vostro falcone,  
e a quale altezza si slanciò sopra tutti gli altri!  
Vedere come Dio opera in tutte le sue creature!  
Sì, uomo e uccelli aspirano ad innalzarsi verso il cielo.

SUFFOLK

Nessuna meraviglia, piacendo a vostra maestà,  
che i falchi del Lord Protettore puntino tanto in alto:  
sanno che il loro padrone ama stare in cima  
e librare i pensieri più in alto del suo falcone.

GLOUCESTER

Mio signore, solo una mente vile e priva di nobiltà  
non s'inerpica oltre il volo d'un uccello.

WINCHESTER

Mi pareva bene: vorrebbe stare sopra le nuvole.

GLOUCESTER

Proprio così, monsignor cardinale; voi cosa ne pensate?  
Non sarebbe bene se vostra grazia volasse in paradiso?

RE ENRICO

Il forziere prezioso della gioia eterna.

WINCHESTER

Il tuo paradiso è sulla terra, occhi e pensieri  
battono sulla corona, il tesoro prezioso del tuo cuore;  
Protettore esiziale, pari pericoloso,  
che lisci le piume del re e dello stato.

GLOUCESTER

Cosa, cardinale?  
La tua tonaca da prete s'è fatta tanto prepotente?  
*Tantaene animis coelestibus irae?*  
Tanto si scaldano i prelati? Buon zio, nascondi  
la tua perfidia; non riesci a fare il santarello?

SUFFOLK

Nessuna perfidia, signore, solo quella che s'addice  
a una disputa così onesta e a un pari così disonesto.

GLOUCESTER

Sarebbe a dire a chi, monsignore?

SUFFOLK

Ma a voi, mio signore,  
piacendo a vossignoria, il Lord Protettore.

GLOUCESTER

Ah, Suffolk, l'Inghilterra conosce la tua arroganza.

MARGHERITA

E anche la tua ambizione, Gloucester.

RE ENRICO

Ti prego, pace, buona regina,  
e non pungolate questi pari rabbiosi;  
poiché i pacifici sono benedetti sulla terra.

WINCHESTER

Che io sia benedetto perché cerco la pace  
con la spada contro questo superbo Protettore!

GLOUCESTER [*in disparte a Winchester*]  
In fede, zio santo, magari s'arrivasse a questo!

WINCHESTER [*in disparte a Gloucester*]  
Appena ne avrai l'audacia.

GLOUCESTER [*in disparte a Winchester*]  
Non radunare i tuoi accoliti per questa faccenda,  
rispondi di persona ai tuoi insulti.

WINCHESTER [*in disparte a Gloucester*]  
Sì, dove non oserai neppure far capolino; ma se osassi,  
stasera, sul bordo orientale del bosco.

RE ENRICO  
Allora, miei signori?

WINCHESTER  
Credetemi, cugino Gloucester,  
se il tuo uomo non avesse alzato la selvaggina  
così in fretta, ci saremmo divertiti di più.  
[*In disparte a Gloucester*] Vieni con la spada a due mani.

GLOUCESTER  
È vero, zio. [*In disparte a Winchester*] Hai capito bene?  
Il bordo orientale del bosco?

WINCHESTER [*in disparte a Gloucester*]  
D'accordo.

RE ENRICO  
Allora cosa c'è, zio Gloucester?

GLOUCESTER  
Parlavamo di caccia col falco; null'altro mio signore.  
[*In disparte a Winchester*] Ora, sulla madre di Dio, prete,  
ti raderò la tonsura per questo, altrimenti  
non funzioneranno le mie doti di spadaccino.

WINCHESTER [*in disparte a Gloucester*]  
*Medice, teipsum*; Protettore,  
sta' bene attento, proteggiti te stesso.

RE ENRICO  
Il vento infuria, signori, e così la vostra bile -  
Come stride questa musica al mio cuore! Che speranza  
tali corde non sono intonate? [d'armonia, quando  
Vi prego, signori, fatemi comporre il vostro screezio.

*Entra [un cittadino] gridando "Miracolo!"*.

GLOUCESTER  
Cosa significa questo baccano?  
Buon uomo, quale miracolo annunci?

CITTADINO  
Miracolo! Miracolo!

SUFFOLK

Avvicinati al re e digli del miracolo.

CITTADINO

In fede, al santuario di Saint Albans un cieco  
ha ricevuto la vista da appena mezz'ora, un uomo  
che non aveva mai veduto niente in tutta la sua vita.

RE ENRICO

Sia lode a Dio, che alle anime credenti  
dà luce nelle tenebre, conforto nella disperazione.

*Entrano il Sindaco di Saint Albans con i suoi confratelli [accompagnati dalla musica]; due di loro portano una seggiola su cui è seduto un uomo [di nome Simpcox. Seguono la moglie e altri cittadini].*

WINCHESTER

Giungono i cittadini in processione  
per mostrare l'uomo a vostra altezza.

RE ENRICO

Grande è il suo conforto in questa valle terrena,  
sebbene la vista gli moltiplichi le occasioni di peccato.

GLOUCESTER

Fate posto, miei signori, portatelo vicino al re:  
sua altezza si compiace di parlare con lui.

RE ENRICO

Brav'uomo, raccontaci le circostanze, così che,  
grazie a te, possiam cantare la gloria del Signore.  
Allora, sei cieco da tanto e ora hai riacquistato la vista?

SIMPCOX

Piacendo a vostra altezza, sono nato cieco.

MOGLIE

Sì, sì, era proprio cieco.

SUFFOLK

Chi è questa donna?

MOGLIE

Piacendo a vostra reverenza, sua moglie.

GLOUCESTER

Se fossi stata sua madre, avresti potuto confermarlo meglio.

RE ENRICO

Dove sei nato?

SIMPCOX

A Berwick, nel nord, piacendo a vostra grazia.

RE ENRICO

Povera anima, la bontà di Dio è stata magnanima con te;  
non passare giorno o notte senza santificarlo,  
e ricordati sempre ciò che il Signore ti ha fatto.

MARGHERITA

Dimmi, brav'uomo, giungesti per caso,  
o per devozione, a questo sacro santuario?

SIMPCOX

Dio m'è testimone, per pura devozione; chiamato  
in sonno cento volte, anzi, di più,  
dal buon Sant'Albano, che mi disse, "Vieni, Simone,  
porta un'offerta al mio santuario e io ti aiuterò".

MOGLIE

Verissimo, in fede, e molte, moltissime volte,  
anch'io ho udito una voce che lo chiamava così.

WINCHESTER

Ma come, sei zoppo?

SIMPCOX

Sì, mi aiuti Dio onnipotente!

SUFFOLK

Com'è accaduto?

SIMPCOX

Sono caduto da un albero.

MOGLIE

Un castagno, padrone.

GLOUCESTER

Da quanto tempo eri cieco?

SIMPCOX

Sono nato così, padrone.

GLOUCESTER

Ma come, e ti arrampicavi su un albero?

SIMPCOX

Lo facevo sempre, quando ero giovane.

MOGLIE

Troppo vero, e l'ha pagata cara, a furia di arrampicarsi.

GLOUCESTER

Per la santa Messa, eri proprio ghiotto di castagne per correre un rischio del genere.

SIMPCOX

Ahimè, buon padrone, mia moglie aveva voglia di marroni e io mi sono dato da fare, mettendo in pericolo la mia vita.

GLOUCESTER

Un bell'imbroglione, ma non ti servirà;  
Vediamo gli occhi; sbatti le palpebre, àprile, adesso.  
Secondo me, tu però non ci vedi bene.

SIMPCOX

Sì, padrone, chiaro come il giorno, grazie a Dio e a Sant'Albano.

GLOUCESTER

Dici davvero? Di che colore è questo mantello?

SIMPCOX

Rosso, padrone, rosso come il sangue.

GLOUCESTER

Giusto, ben detto. E il mio vestito?

SIMPCOX

Nero, in fede, nero carbone come la lignite.

RE ENRICO

Allora sai di che colore è la lignite?

SUFFOLK

E tuttavia penso che non abbia mai visto la lignite.

GLOUCESTER

Ma, prima d'oggi, mantelli e vestiti in quantità.

MOGLIE

Mai prima d'oggi, in tutta la sua vita.

GLOUCESTER

Dimmi, signorino, come mi chiamo?

SIMPCOX

Ahimè, padrone, non lo so.

GLOUCESTER

E lui?

SIMPCOX

Non lo so.

GLOUCESTER

Neanche lui?

SIMPCOX

No, no, padrone.

GLOUCESTER

Tu, invece, come ti chiami?

SIMPCOX

Saunders Simpcox, a voi piacendo, padrone.

GLOUCESTER

Allora, Saunders, eccoti qui, l'imbroglione più bugiardo della Cristianità. Se fossi nato cieco, avresti potuto almeno conoscere i nostri nomi, in modo da dare un nome ai vari colori dei nostri abiti. La vista può operare una distinzione tra i colori, ma menzionarli tutti di colpo è impossibile. Miei nobili signori, qua Sant'Albano ha fatto un bel miracolo; e non riterreste che sia altrettanto grande l'abilità di chi riuscirà a restituire le gambe a questo storpio?

SIMPCOX

Padrone, magari poteste farlo!

GLOUCESTER

Cittadini emeriti di Saint Albans, non ci sono sagrestani in città e oggetti che si chiamano fruste?

SINDACO

Sì, mio signore, piacendo a vostra grazia.

GLOUCESTER

Allora fatene chiamare subito uno.

SINDACO

Amico, porta immediatamente qui il Sagrestano.

*Esce [un funzionario].*

GLOUCESTER

Adesso portatemi subito qui uno sgabello... Ora, signorino, se vuoi scampare alla frusta, fammi un bel salto su quello sgabello e taglia la corda.

SIMPCOX

Ahimè, padrone. Non sono capace di reggermi in piedi da solo: vi mettete a torturarmi invano.

*Entra un Sagrestano con la frusta*

GLOUCESTER

Ebbene, signore, bisogna che vi aiutiamo a ritrovare le gambe. Signor Sagrestano, frustatelo finché non salta su questo sgabello qui.

SAGRESTANO

Va bene, mio signore. - Forza, signorino, spicciati a toglierti la giubba.

SIMPCOX

Ahimè, padrone, cosa devo fare? Non sono capace di reggermi.

*Dopo che il Sagrestano lo ha colpito una volta con la frusta, salta sullo sgabello e taglia la corda. Gli altri lo seguono gridando, "Miracolo!"*

RE ENRICO

O Dio, tu vedi questo e sopporti tanto?

MARGHERITA

A me ha fatto ridere vedere quel delinquente che scappava.

GLOUCESTER [*al Sagrestano*]

Inseguì il furfante, e porta via questa baldracca.

MOGLIE

Ahimè, signore, lo abbiamo fatto costretti dal bisogno.

GLOUCESTER [*al Sindaco*]

Che vengano frustati ad ogni mercato cittadino finché non siano giunti a Berwick, da dove erano partiti.

[*Escono la moglie, il Sagrestano, il Sindaco, e gli altri.*]

WINCHESTER

Oggi il Duca Humphrey ha fatto un miracolo.

SUFFOLK

È vero: ha fatto saltare e volar via gli zoppi.

GLOUCESTER

Ma voi, mio signore, avete fatto miracoli maggiori.

In un solo giorno, avete fatto volar via intere guarnigioni.

*Entra Buckingham.*

RE ENRICO

Quali notizie porta il nostro cugino Buckingham?

BUCKINGHAM

Tali che il mio cuore trema a svelarle:  
una masnada di criminali, volti al male,  
con l'incoraggiamento di Lady Eleanor,  
la moglie del Protettore, e in combutta con lei,  
capobanda e cervello di tutta la sommossa,  
ha fatto pratiche di magia contro lo stato,  
traffucando con streghe e negromanti,  
che abbiamo colto in flagrante, mentre evocavano  
spiriti malvagi dal sottosuolo, per interrogarli  
sulla vita e sulla morte di Re Enrico

e di altri membri del Consiglio Privato di vostra altezza,  
come apprenderà più ampiamente vostra grazia.

WINCHESTER

Dunque, monsignor Protettore, in questo modo  
vostra moglie farà la sua comparsa in una corte di Londra.  
Queste nuove, penso, vi han smussato il filo della spada;  
è probabile, monsignore, che non rispetterete l'orario.

GLOUCESTER

Prete ambizioso, smettiti di affliggere il mio cuore:  
dolore e angoscia han soggiogato tutte le mie facoltà,  
e, così sconfitto, io mi arrendo a te  
come allo stalliere più umile.

RE ENRICO

Dio, quali imbrogli causano i malvagi,  
scatenando il caos anche sulla loro testa.

MARGHERITA

Gloucester, osserva il sudiciume nel tuo nido,  
e bada - sarebbe meglio per te - di aver le mani pulite.

GLOUCESTER

Signora, riguardo a me, mi rivolgo al cielo, che sa  
quanto abbia amato il mio re e il bene dello stato;  
quanto a mia moglie, non conosco come stanno le cose.  
Mi dispiace udire ciò che ho udito.  
È una donna nobile, ma se ha dimenticato  
l'onore e la virtù, se ha avuto commercio con chi,  
simile a pece, insudicia la nobiltà,  
io la bandisco dal mio letto e dalla mia compagnia,  
e la lascio in preda alla legge e alla vergogna  
di aver messo l'onesto nome di Gloucester alla gogna.

RE ENRICO

Allora, per questa notte, riposeremo qui;  
domani saremo di ritorno a Londra,  
per esaminare ogni aspetto di questa faccenda  
e procedere all'interrogatorio di quei luridi criminali;  
e soppesare il caso sulla bilancia della Giustizia, i cui piatti  
il giogo tien saldi in equilibrio, a valutare tutti i fatti.

*Squillo di tromba. Escono.*

**Scena II**

*Entrano York, Salisbury e Warwick.*

YORK

Ora, miei buoni signori di Salisbury e di Warwick,  
conclusa la nostra cena frugale, datemi licenza,  
mentre facciamo due passi tra di noi, di chiedere,  
per mia soddisfazione, il vostro parere sui miei titoli,  
che sono inoppugnabili, alla corona d'Inghilterra.

SALISBURY

Mio signore, sono ansioso di udire fino in fondo.

WARWICK

Inizia, dolce York; e, se le tue pretese son fondate,  
i Neville saranno sudditi al tuo comando.



YORK

Allora, ecco come stanno le cose:  
Edoardo Terzo, miei signori, ebbe sette figli;  
il primo, Edoardo il Principe Nero, Principe di Galles;  
il secondo, William Hatfield; e il terzo,  
Lionel, Duca di Clarence; dopo di lui venne  
John Gaunt, il Duca di Lancaster;  
il quinto fu Edmund Langley, Duca di York;  
il sesto fu Thomas di Woodstock, Duca di Gloucester;  
William Windsor fu il settimo e l'ultimo.  
Edoardo il Principe Nero morì prima del padre,  
e lasciò dopo di sé Riccardo, il suo unico figlio,  
che, dopo la morte di Edoardo Terzo, regnò sul trono,  
finché Enrico Bullingbrook, Duca Lancaster,  
il figlio maggiore, erede di John Gaunt,  
essendo incoronato con il nome di Enrico Quarto,  
ghermì il regno, depose il legittimo sovrano,  
spedì la sua povera regina in Francia, donde era venuta,  
e lui stesso a Pomfret, dove, come sappiamo tutti,  
l'innocente Riccardo fu assassinato a tradimento.

WARWICK

Padre, il Duca di York ha detto la verità:  
è così che la casata dei Lancaster s'è presa la corona.

YORK

Che ora tiene con la forza e non per diritto:  
infatti, morto Riccardo, erede del primo figlio,  
avrebbe dovuto regnare il frutto del figlio successivo.

SALISBURY

Ma William Hatfield morì senza lasciare eredi.

YORK

Il terzo figlio, il Duca di Clarence, per la cui discendenza  
io reclamo la corona, generò una figlia, Philippe,  
la quale sposò Edmund Mortimer, Conte di March;  
Edmund generò Roger, Conte di March;  
Roger generò Edmund, Anna ed Eleanor.

SALISBURY

Ho letto che questo Edmund, nel regno di Bullingbrook,  
reclamò per sé la corona, e sarebbe diventato re,  
se non fosse stato per Owen Glendower,  
che lo tenne prigioniero fino alla sua morte.  
Ma sentiamo il resto.

YORK

Anna, la sorella maggiore,  
mia madre, essendo erede alla corona,  
sposò Riccardo, Conte di Cambridge, che era figlio  
di Edmund Langley, quinto figlio di Edoardo Terzo.  
Tramite lei, reclamo il regno; ella era l'erede  
di Roger, Conte di March, che era figlio  
di Edmund Mortimer, che sposò Philippe,  
unica figlia di Lionel, Duca di Clarence.  
Dunque, se il frutto del figlio maggiore ha diritto  
alla successione prima del minore, il re sono io.

WARWICK

Quale limpida genealogia è più limpida di questa?

Enrico reclama la corona da John Gaunt, il quarto figlio;  
York la reclama dal terzo. Finché non si estingue  
la discendenza di Lionel, l'altra non dovrebbe regnare.  
Essa non si è estinta, ma fiorisce in te  
e nei tuoi figli, squisiti innesti di un tale ceppo.  
Dunque, padre Salisbury, inginocchiatici assieme  
e su questo suolo privato siamo i primi  
a porgere l'omaggio al legittimo sovrano  
che per nascita ha diritto alla corona.

ENTRAMBI

Lunga vita a Riccardo, nostro sovrano, re d'Inghilterra!

YORK

Vi ringraziamo, nobili signori, ma non sono il vostro re  
finché non verrò incoronato, e la mia spada non si macchi  
con il sangue del cuore della casata Lancaster,  
e questa non è cosa da compiere all'istante,  
ma con accortezza e segretezza silenziosa.  
Fate come faccio io in questi giorni pericolosi:  
chiudete gli occhi all'arroganza del Duca di Suffolk,  
alla superbia di Beaufort, all'ambizione di Somerset,  
a Buckingham e a tutta la ciurmaglia,  
finché non abbiano preso al laccio il pastore del gregge,  
quel principe virtuoso, il buon Duca Humphrey:  
ecco cosa cercano di fare; nella loro ricerca  
troveranno la morte, se York è buon profeta.

SALISBURY

Mio signore, separiamoci; conosciamo i tuoi pensieri fino in fondo.

WARWICK

Il cuore mi dice che, di sicuro, un giorno,  
il Conte di Warwick farà del Duca di York un re.

YORK

E, Neville, io di questo sono sicuro:  
Riccardo vivrà per fare del Conte di Warwick  
l'uomo più grande d'Inghilterra eccetto il re.

*Escono.*

**Scena III**

*Squillo di trombe. Entra il Re con tutta la corte [Margherita, Gloucester, Suffolk, Buckingham, Winchester. Entrano tra le guardie Eleanor, Margery Jourdain, Southwell, Hume e Bolingbroke, poi entrano, dirigendosi verso di essi, York, Salisbury, e Warwick].*

RE ENRICO

Vieni avanti, Dama Eleanor Cobham, moglie di Gloucester,  
al cospetto di Dio, e al nostro, la tua colpa è grande:  
accogli la sentenza della legge per quei peccati  
che sono puniti con la morte dai libri divini. -  
Voi quattro, da qui tornatevene in prigione,  
da lì andrete al luogo dell'esecuzione.  
La strega arderà in cenere a Smithfield,  
e voi tre sarete strangolati sulla forca.  
Voi, signora, poiché avete natali più nobili,  
privata di ogni onore per la vostra vita,  
dopo aver fatto pubblica penitenza per tre giorni,  
vivrete in esilio nel vostro paese,  
con Sir John Stanley nell'isola di Man.

ELEANOR

L'esilio è ben accetto; lo sarebbe stata anche la morte.

GLOUCESTER

Vedi, Eleanor, che la legge ti ha giudicata.  
Non posso scagionare chi la legge condanna.

[*Eleanor e gli altri prigionieri escono tra le guardie.*]

I miei occhi sono colmi di lacrime, il mio cuore di dolore.  
Ah, Humphrey, alla tua età questo disonore  
porterà la tua testa alla tomba per l'afflizione.  
Imploro vostra maestà, datemi licenza di andarmene.  
Il dolore richiede sollievo, la mia età riposo.

RE ENRICO

Aspetta, Humphrey, Duca di Gloucester, prima di uscire,  
consegna il tuo bastone; Enrico sarà il Protettore  
di se stesso, e Dio la mia speranza, il mio sostegno,  
la mia guida, la lucerna che illumina il cammino.  
Va' in pace, Humphrey, non meno amato  
di quando eri il Protettore del tuo re.

MARGHERITA

Non vedo motivo perché un re adulto  
dovrebbe essere protetto come un bambino.  
Dio e Re Enrico governino il timone d'Inghilterra.  
Consegna il bastone, signore, e lascia al re la sua terra.

GLOUCESTER

Il mio bastone? Ecco, nobile Enrico, il mio bastone:  
lo restituisco volentieri, così, come un tempo  
mi fu concesso da tuo padre Enrico;  
e tanto volentieri lo lascio ai tuoi piedi  
dove altri, per ambizione, vorrebbero riceverlo.  
Addio, buon re: quando sarò morto e sepolto,  
possa una pace onorevole accompagnare il tuo trono. *Esce.*

MARGHERITA

E così, ora Enrico è il re e Margherita la regina,  
e Humphrey, Duca di Gloucester, esiste a malapena,  
con una mutilazione così severa: due amputazioni  
in un solo colpo. - In esilio la sua donna e un braccio mozzato.

[*Raccoglie il bastone e lo porge al re.*]

Questo bastone onorifico, strappatogli di mano,  
appartenga a chi più lo merita, al sovrano.

SUFFOLK

Così declina, con le fronde secche, questo pino imponente;  
così la superbia di Eleanor muore in boccio, impotente.

YORK

Nobili signori, lasciatelo andare. Piacendo a vostra maestà,  
questo è il giorno fissato per il combattimento:  
l'accusatore e l'imputato, l'armaiolo e il suo apprendista,  
sono pronti a scendere in lizza.  
Piacca a vostra altezza di assistere al duello.

MARGHERITA

Sì, mio buon signore: proprio con questo proposito  
lasciai la corte, per vedere l'esito della contesa.

RE ENRICO

In nome di Dio, preparate quanto occorre alla prova.  
Pongano fine alla disputa, e che Dio difenda i giusti!

YORK

Non ho mai visto un tipo più malconcio  
e più timoroso di combattere dell'accusatore,  
il servitore dell'armaiolo, miei signori.

*Da una porta entrano [Horner] l'armaiolo e i suoi vicini, i quali hanno bevuto tanto alla sua salute che egli è ubriaco: entra preceduto da un tamburino, e col suo bastone, cui è stato assicurato un sacchetto di sabbia; da un'altra porta entrano [Peter] il suo apprendista, con un tamburino e un sacchetto di sabbia, e alcuni compagni che bevono alla sua salute.*

PRIMO VICINO

Ecco, Horner, bevo alla tua salute una coppa di vino bianco. Non temere, vicino, te la caverai.

SECONDO VICINO

Alla salute, vicino; brindo con una coppa di porto.

TERZO VICINO

E io con un boccale di bella birra scura, vicino. Bevi, e non temere il tuo apprendista.  
[*Horner beve con loro.*]

HORNER

Fate girare, in fede, ché brindo alla salute di tutti; e Peter vada a farsi fottere.

PRIMO APPRENDISTA

Ecco, Peter, bevo alla tua salute; non aver paura.

SECONDO APPRENDISTA

Stai allegro, Peter, e non aver paura del tuo padrone. Combatti per il buon nome degli apprendisti.  
[*Peter rifiuta le loro offerte.*]

PETER

Vi ringrazio tutti. Bevete e pregate per me, vi prego, perché penso di aver mandato giù l'ultimo sorso in questo mondo. Ecco, Robin, se muoio, ti lascio il mio grembiule; e, Will, tu avrai il mio martello; e tu, Tom, prenditi tutti i soldi che ho. Benedicimi Signore, prego Iddio, perché non sarò mai in grado di competere con il mio padrone: lui di scherma si intende da parecchio.

SALISBURY [*a Horner*]

Su, basta bere, e cominciate a darvele. Signorino, come ti chiami?

PETER

Peter, in fede mia.

SALISBURY

Peter! E poi?

PETER

Peter Botta.

SALISBURY

Botta, Allora vedi di dargliene di botte al tuo padrone.

HORNER

Padroni, sono venuto qui, come a dire, su istigazione del mio apprendista, per provare che lui è un furfante e io un onest'uomo; e riguardo al Duca di York, che possa crepare se mai ho pensato male di lui, e del re, e della regina; perciò, Peter, adesso ti spacco in due!

YORK

Sbrigatevi! La lingua di questo furfante comincia a tartagliare. Suonate, trombe, all'erta, duellanti!  
[*Allarme.*] *Combattono, e Peter abbatte Horner [colpendolo sulla testa].*

HORNER

Basta, Peter, basta! Confesso, confesso il tradimento.  
[*Muore.*]

YORK

Prendetegli l'arma. - Ragazzo, ringrazia Dio e il buon vino che ha ostacolato il tuo padrone.

PETER [*si inginocchia*]

O Dio, dunque ho sconfitto i nemici in tale presenza? Peter, tu hai fatto valere i tuoi diritti.

RE ENRICO

Andate, allontanate il traditore dalla nostra vista,  
poiché noi lo sappiamo colpevole dalla sua morte.  
Nella sua giustizia Dio ci ha rivelato  
la verità e l'innocenza di questo poveretto,  
che colui aveva pensato di assassinare a torto.  
Vieni, ragazzo, seguici e avrai la tua ricompensa.

*Uno squillo di tromba. Escono.*

#### Scena IV

*Entrano il Duca Humphrey [di Gloucester] e i suoi uomini, vestiti a lutto.*

GLOUCESTER

Così talvolta il giorno più luminoso ha una nube;  
e sempre, dopo l'estate, arriva l'inverno desolato  
con il freddo iroso, pungente; e così, col rapido cambio  
delle stagioni, si alternano gioie e preoccupazioni.  
Signori, che ore sono?

SERVITORE

Le dieci, mio signore.

GLOUCESTER

Le dieci è l'ora che mi è stata assegnata  
per guardare la mia duchessa punita che passa;  
a fatica può sopportare il selciato della strada,  
da calpestare con i piedi teneri, delicati.  
Dolce Nell, la tua nobile mente può mal tollerare  
la gentaglia che ti caccia gli occhi in faccia,  
ridendo della tua vergogna con sguardi invidiosi;  
una volta seguiva le ruote superbe del tuo cocchio,  
quando passavi in trionfo per le strade.  
Calma, mi pare che arrivi. Preparerò i miei occhi,  
bagnati di lacrime, a vedere le sue sventure.

*La Duchessa [Eleanor] entra [a piedi nudi], indossando un lenzuolo bianco, [con dei versetti scritti e appuntati sulla schiena] e un cero acceso in mano. Con lei sono [Sir John Stanley,] lo Sceriffo, e i suoi ufficiali [con roncole e alabarde].*

SERVITORE

Se piace a vostra grazia, la strapperemo allo Sceriffo.

GLOUCESTER

No, non muovetevi, se ci tenete alla vita; lasciatela passare.

ELEANOR

Vieni, mio signore, a vedere la mia pubblica vergogna?  
Ora anche tu fai penitenza. Guarda come fissano!  
Osserva come la folla agitata ti indica col dito,

e scuotono la testa, e lanciano occhiate verso di te.  
Ah, Gloucester, nasconditi ai loro sguardi carichi di odio,  
e maledici i tuoi nemici - i tuoi, che sono anche i miei.

GLOUCESTER

Sii paziente, nobile Nell, dimentica questo dolore.

ELEANOR

Ah, Gloucester, insegnami a dimenticare me stessa:  
perché, finché penso di essere tua moglie legittima,  
e che tu sei un principe, Protettore di questa terra,  
non mi pare di dover essere sballottata in questo modo,  
avvolta nella vergogna, con delle carte sulla schiena,  
e seguita da una canaglia che gode di vedere  
le mie lacrime e udire i miei lamenti più profondi.  
Il selciato spietato taglia i miei teneri piedi,  
e quando sussulto, la gente maligna ride,  
e mi raccomanda di fare attenzione dove cammino.  
Ah, Humphrey, come sopporterò questo giogo vergognoso?  
Credi tu che mai contemplerò il mondo  
e riterrò felici coloro che godono del sole?  
No: oscura mi sarà la notte, e notte il giorno.  
Pensare al mio sfarzo sarà il mio inferno.  
Talvolta mi dirò che sono la moglie del Duca Humphrey,  
di lui, un principe e un governante della terra:  
e tuttavia così governò, fu tanto principe da assistere,  
immobile, mentre io, la sua duchessa derelitta,  
diventavo oggetto di meraviglia e di beffa  
per ogni ozioso passante straccione.  
Ma fa' il bravo, non arrossire della mia vergogna,  
non agitarti mai, finché la mannaia della morte  
non penda su di te, come di sicuro accadrà tra poco.  
Infatti, Suffolk, che fa tutto quel che vuole,  
insieme a lei, che odia te e odia tutti noi,  
e a York, e all'empio Beaufort, quel falso prete,  
hanno messo la pania nei cespugli per invischiarti  
le ali: per quanto tenti di volare, cadrà nella rete.  
Ma tu non temere, finché il piede non avrai nella tagliola,  
e non cercare di prevenire i tuoi nemici.

GLOUCESTER

Ah, Nell, smettila; non ci azzecchi proprio:  
devo compiere un'offesa, prima di finire sotto accusa,  
e se avessi venti volte tanti nemici,  
e se ognuno di loro avesse venti volte il potere che ha,  
tutti insieme non riuscirebbero a farmi danno,  
finché sarò leale, sincero, e mondo d'ogni crimine.  
Pur se tu fossi sottratta da me a questa onta,  
le tue azioni scandalose non sarebbero cancellate,  
e io sarei in pericolo per aver infranto la legge.  
L'aiuto più grande è la calma, nobile Nell:  
ti prego di adattare il tuo cuore alla pazienza;  
lo sbigottimento di questi pochi giorni svanirà in fretta.

*Entra un araldo.*

ARALDO

Convoco vostra grazia al parlamento di sua maestà,  
tenuto a Bury, il primo del mese entrante.

GLOUCESTER

Ma in precedenza non fu mai chiesto il mio consenso!

Queste sono manovre losche. Ebbene, ci sarò.

[*Esce l'araldo.*]

Mia Nell, prendo congedo: e, Messer Sceriffo,  
che la sua penitenza non superi le disposizioni del re.

SCERIFFO

Piacendo a vostra grazia, qui finiscono le mie disposizioni;  
e ora Sir John Stanley ha avuto l'incarico  
di portarla con sé sull'isola di Man.

GLOUCESTER

Siete voi, Sir John, che dovete proteggere la mia signora?

STANLEY

Piacendo a vostra grazia, mi è stato dato questo compito.

GLOUCESTER

Non trattatela peggio, se vi prego di usarle riguardo:  
il mondo può ancora arriderci, e forse sarò ancora vivo  
per restituirvi le cortesie che riservate a lei.

Dunque, addio, Sir John.

[*Gloucester si gira per andarsene.*]

ELEANOR

Come, te ne vai, mio signore, e non mi dici addio?

GLOUCESTER

Mi sono testimoni le lacrime, non riesco a rimanere, a parlare.

*Escono Gloucester [e i suoi uomini].*

ELEANOR

Ahimè, te ne sei andato? Ogni consolazione se ne va con te,  
perché in me non ve n'è alcuna. La mia gioia è la morte -  
la morte, dal cui nome sono stata spesso intimorita,  
poiché ambivo a vivere in eterno in questo mondo. -  
Stanley, ti prego, va', e portami via di qui,  
non importa dove, perché non chiedo alcun favore;  
solo, scortami dove ti è stato ordinato.

STANLEY

Ebbene, signora, allora sull'isola di Man,  
per esservi trattata come si conviene al vostro rango.

ELEANOR

Non una bella prospettiva, essendo caduta in disgrazia:  
dunque sarò trattata come una povera disgraziata?

STANLEY

Come una duchessa, e come la consorte del Duca Humphrey:  
sarete trattata in conformità a questo rango.

ELEANOR

Addio, Sceriffo, e sta' meglio di me, sebbene  
tu sia stato lo strumento della mia vergogna.

SCERIFFO

Ho fatto il mio dovere; perciò perdonatemi, signora.

ELEANOR

Sì, sì, addio: il tuo dovere è stato compiuto.  
Su Stanley; allora, andiamo?

STANLEY

Signora, fatta la penitenza, toglietevi il lenzuolo:  
e andiamo a cambiarvi d'abito per il viaggio.

ELEANOR

La mia vergogna non scivolerà via con il lenzuolo:  
no, rimarrà appesa ai miei vestiti più sfarzosi  
e sarà bene in mostra, per quanti ne possa indossare.  
Va', fammi strada: sono ansiosa di vedere il mio carcere.

*Escono.*

### ATTO III

#### Scena I

*Marcia solenne. Entrano in Parlamento [per primi, due araldi, poi il Duca di Buckingham e il Duca di Suffolk, poi il Duca di York e il Cardinale Winchester, poi il Re e la Regina, poi il Conte di Salisbury e il Conte di Warwick, con il seguito].*

RE ENRICO

Mi meraviglio che non sia venuto Lord Gloucester:  
non è sua abitudine arrivare per ultimo,  
qualunque occorrenza lo tenga lontano da noi.

MARGHERITA

Non riesci a vedere, non vuoi accorgerti  
di quanto è scostante, alterato il suo comportamento?  
Con quale sovrana alterigia si esibisce,  
come è diventato insolente da un po' di tempo,  
quant'è superbo, autoritario, quanto è cambiato?  
Sappiamo quanto fosse, dianzi, gentile e disponibile,  
e se appena gli lanciavamo un'occhiata da lontano,  
egli era immediatamente in ginocchio, così che  
tutta la corte fosse ammirata dalla sua deferenza.  
Ma, a incontrarlo oggi, ad esempio di mattino,  
quando ognuno rivolge agli altri il buon giorno,  
egli aggrotta le ciglia e mostra uno sguardo adirato  
e si allontana impettito, senza fare l'inchino,  
sdegnando l'onore che ci è dovuto.  
Quando mostrano i denti, i cagnolini non sono presi sul serio,  
ma i grandi uomini tremano, quando ruggisce il leone,  
e Humphrey non è un uomo da poco, in Inghilterra.  
Innanzitutto, nota che egli è il più vicino  
nella linea di successione, e se tu cadessi, tocca a lui  
salire sul trono. Mi sembra quindi buona politica,  
in considerazione della sua mente piena di rancore,  
e dei vantaggi che ricaverebbe dalla tua scomparsa,  
che egli debba stare accanto alla tua regale persona  
ed essere presente al consiglio di sua maestà.  
Ha vinto con l'adulazione il cuore del popolo,  
e quando avrà voglia di creare disordine,  
c'è da temere che lo seguiranno tutti.  
Ora è primavera, e le erbacce han poca radice;  
lasciale fare adesso: invaderanno il giardino.  
E, se non si cura, soffocheranno le pianticelle.  
La sollecitudine ossequiosa che porto al mio signore  
mi ha reso consapevole delle insidie del duca.  
Se sono sciocchezze, chiamale paure di una donna;  
di tali paure, se ragioni migliori possono sradicarle,



farò ammenda, dichiarando che ho accusato a torto il duca.  
Lord Suffolk, Buckingham e York,  
smentite le mie affermazioni, se vi riesce,  
altrimenti confermate l'efficacia delle mie parole.

SUFFOLK

Vostra altezza ha ben visto dentro codesto duca,  
e se mi fosse stato dato di dire la mia per primo,  
credo che avrei raccontato la stessa storia di vostra grazia.  
Istigata da lui, la duchessa, ci scommetto la testa,  
diede inizio alle sue pratiche infernali;  
o, se non era al corrente di quelle colpe,  
tuttavia, mettendo in risalto le sue origini elevate,  
poiché era il primo nella successione dopo il re,  
e vantandosi in modo esagerato della sua nobiltà,  
egli ha aizzato quella demente da chiudere in manicomio  
a tramare la caduta del nostro sovrano con mezzi malvagi.  
L'acqua scorre placida dove è profondo il torrentello,  
e, nella sua schiettezza, egli alberga il tradimento.  
La volpe non soffia quando vuole rubare l'agnello.  
No, no, mio sovrano: Gloucester è un uomo  
ancora insondato, sotto la superficie pieno d'inganni.

WINCHESTER

Non ha architettato, contravvenendo alle procedure legali,  
morti stravaganti per punire reati minori?

YORK

Non ha forse riscosso, durante il suo protettorato,  
grandi somme di denaro in tutto il regno,  
per la paga dei soldati in Francia, senza mai inviarle?  
E perciò non vi furono ribellioni quotidiane nelle città?

BUCKINGHAM

Via, queste sono piccole colpe rispetto alle colpe sconosciute  
che il tempo porterà alla luce nel placido Duca Humphrey.

RE ENRICO

Miei nobili signori, in breve: la vostra sollecitudine  
nel potare la spina fastidiosa per il nostro piede  
è degna di lode; ma - parlerò in tutta coscienza -  
nostro zio Gloucester è innocente dell'accusa  
di voler tradire la nostra regale persona  
come lo è l'agnello poppante o l'innocua colomba.  
Il duca è virtuoso, benigno, e troppo incline al bene  
per sognarsi il male o per lavorare alla mia caduta.

MARGHERITA

Ahimè, cosa è più pericoloso di questa sciocca fiducia?  
Assomiglia a una colomba? Le sue piume sono solo prese  
a prestito, poiché egli ha la natura d'un corvo odioso.  
È un agnello? Di sicuro la pelle gli fu prestata,  
poiché ha l'inclinazione del lupo vorace.  
Chi non può rubare un costume inteso ad ingannare?  
Datemi ascolto, mio signore, il bene di tutti noi dipende  
dal tagliar l'erba sotto i piedi a quel fraudolento.

*Entra Somerset.*

SOMERSET

Salute e prosperità al mio grazioso sovrano.

RE ENRICO

Benvenuto, Lord Somerset, quali notizie dalla Francia?

SOMERSET

Tutti i tuoi interessi in quei territori  
sono sfumati: tutto è perduto.

RE ENRICO

Notizie raggelanti,  
Lord Somerset; ma sia fatta la volontà di Dio.

YORK [*in disparte*]

Notizie raggelanti per me, perché io speravo nella Francia,  
tanto saldamente quanto ho speranza nella fertile Inghilterra.  
Così i miei fiori sono bruciati in boccio  
e i bruchi si divorano le mie foglie:  
ma porrò rimedio a questa faccenda tra non molto,  
o venderò il mio titolo per un sepolcro glorioso.

*Entra Gloucester.*

GLOUCESTER

Ogni felicità al re, mio signore!  
Perdonatemi, mio sire, se sono così in ritardo.

SUFFOLK

No, Gloucester, sappi che sei arrivato troppo presto,  
a meno che tu non fossi più leale di quel che sei:  
qui ti arresto per alto tradimento.

GLOUCESTER

Ebbene, Suffolk, non mi vedrai arrossire  
né cambiare aspetto per questo arresto:  
un cuore immacolato non si fa spaventare facilmente;  
la fonte più pura non è libera dal fango  
quanto io sono esente da tradimento verso il mio sovrano.  
Chi mi può accusare? In cosa sono colpevole?

YORK

Si pensa, mio signore, che tu abbia ricevuto tangenti  
dalla Francia, e, come Protettore, abbia derubato i soldati  
della paga. Così sua altezza ha perso la Francia.

GLOUCESTER

È proprio questo che si pensa? E chi la pensa così?  
Non ho mai rubato la paga dei soldati,  
né ho preso un centesimo dai Francesi.  
Che m'assisti Iddio se non sono stato sveglio la notte,  
sì, notte dopo notte, a studiare il bene d'Inghilterra!  
Gli spiccioli che io avrei strappato al re,  
o qualunque liretta abbia ammassato per mio uso,  
mi vengano rinfacciati nel giorno del giudizio!  
Anzi: poiché non volevo tassare il popolo,  
molte sterline della mia riserva personale  
le ho sborsate io alle guarnigioni  
e mai ne ho chiesto la restituzione.

WINCHESTER

Ti fa comodo, monsignore, raccontarla così.

GLOUCESTER

Racconto solo la verità, e nient'altro, che Iddio m'assisti!

YORK

Durante il tuo protettorato hai concepito  
torture stravaganti e inaudite per i condannati,  
così che l'Inghilterra fu tacciata di tirannia.

GLOUCESTER

E invece è ben noto come, mentre ero il Protettore,  
la pietà fosse la mia unica colpa;  
poiché di solito mi scioglievo alle lacrime d'un reo  
e a riscattare un crimine bastavano parole d'umiltà,  
purché non si trattasse di un assassino sanguinario,  
o di un ladro spregevole e fellone, che tosava  
i poveri viandanti, mai davo una congrua punizione.  
È vero, in caso d'assassinio, quel peccato sanguinario,  
usavo la tortura, perché più grave d'ogni altro reato.

SUFFOLK

Mio signore, queste colpe son facili a refutarsi in fretta,  
ma crimini più grandi vi sono imputati,  
di cui non potrete purgarvi con tanta facilità.  
Io vi arresto nel nome di sua altezza  
e qui vi affido a Monsignor Cardinale, che vi tenga  
in custodia fino al momento del processo.

RE ENRICO

Lord Gloucester, è mia espressa speranza  
che tu ti mostri superiore a ogni dubbio:  
la mia coscienza mi dice che sei innocente.

GLOUCESTER

Ah, grazioso signore, questi sono giorni pericolosi:  
la virtù è soffocata dall'indecente ambizione  
e la carità scacciata dalla mano del rancore;  
l'oscena istigazione è nel segno ascendente  
e la giustizia esiliata dalla terra di vostra altezza.  
So che la loro congiura attende alla mia vita  
e, se la mia morte potesse rendere felice quest'isola  
e segnare la conclusione della loro tirannia,  
ben volentieri ne farei moneta di scambio:  
ma essa è intesa come prologo del dramma,  
perché altre migliaia, che ancora non sospettano l'insidia,  
non basteranno a chiudere la tragedia congegnata da costoro.  
I rossi occhi scintillanti di Beaufort spiattellano  
la malvagità del suo cuore, e la fronte rannuvolata  
di Suffolk il suo odio turbolento; lo scaltro Buckingham  
scarica con la lingua il fardello dell'invidia  
che gli ingombra il cuore, e York, che non molla l'osso  
e mira alla luna, il cui braccio prepotente ho stornato,  
con false accuse punta alla mia vita.  
E voi, sovrana signora, con tutti gli altri,  
senza motivo, avete accumulato disgrazie sul mio capo,  
e vi siete data un gran da fare per spingere  
il mio amatissimo sire a essermi nemico:  
sì, tutti voi avete fatto comunella. - Anche a me  
era giunta notizia dei vostri conciliaboli,  
e sempre per liquidare la mia vita immacolata.  
Non mancheranno i falsi testimoni pronti a condannarmi,  
né accuse di tradimento in gran numero per accrescere  
le mie colpe. Il vecchio proverbio si mostrerà efficace:  
"Si fa presto a trovare un bastone per battere il cane".

WINCHESTER

Mio sire, le sue invettive sono intollerabili:  
se chi si preoccupa di proteggere la vostra regale persona  
dal segreto coltello del tradimento e dalla rabbia del traditore  
viene rimproverato, sgridato e trattato in questo modo,  
mentre al colpevole è garantita libertà di parola,  
il suo zelo verso vostra grazia finirà per raffreddarsi.

SUFFOLK

Non ha provocato la nostra sovrana signora  
con parole insolenti, anche se espresse dottamente?  
Come se lei avesse istigato qualcuno a spergiurare  
accuse false per abbattere il suo rango?

MARGHERITA

Ma io posso dare al perdente licenza di protestare.

GLOUCESTER

Ben detto, al di là delle intenzioni: è vero, ho perso;  
maledetti i vincitori, perché hanno barato al gioco!  
E simili perdenti hanno davvero licenza di parlare.

BUCKINGHAM

Con i suoi bisticci di parole, ci terrà qui tutto il giorno.  
Lord Cardinale, è vostro prigioniero.

WINCHESTER [*ai suoi funzionari*]

Signori, portate via il duca e fategli buona guardia.

GLOUCESTER

Ah, così Re Enrico getta via le sue stampelle,  
prima che le gambe siano tanto salde da reggere il corpo.  
E così il pastore è scacciato dal tuo fianco, e i lupi  
digrignano i denti: chi sarà il primo ad azzannarti?  
Ah, se i miei timori fossero fasulli; magari!  
Io temo, buon Re Enrico, che la tua rovina sia vicina.

*Gloucester esce [con gli uomini del Cardinale].*

RE ENRICO

Miei nobili signori, fate o disfate ciò che sembra meglio  
alla vostra saggezza come se noi stessi fossimo qui. [*Si alza.*]

MARGHERITA

Come, vostra altezza vuole lasciare il parlamento?

RE ENRICO

Sì, Margherita, il mio cuore affoga nel dolore,  
e la sua piena comincia a scorrermi tra gli occhi;  
il mio corpo è avvolto nell'infelicità:  
cosa c'è, infatti, di più infelice dello scontento?  
Ah, zio Humphrey, vedo sul tuo volto  
la mappa dell'onore, della verità, della lealtà,  
e ancora deve venire l'ora, buon Humphrey, in cui scopra  
la tua falsità, o dubiti della tua buona fede.  
Quale stella incombente ora invidia la tua posizione  
da spingere questi grandi lord e la regina Margherita  
a distruggere la tua vita innocente?  
Non hai fatto del male, né a loro né a nessun altro.  
Come il macellaio porta via il vitello, e lega  
il povero animale, e lo batte se s'impunta, trascinandolo  
verso il mattatoio insanguinato; così, senza rimorsi,  
lo hanno da qui allontanato, e come la madre

corre muggendo avanti e indietro, e intanto guarda  
dove se ne è andato il suo piccolo innocente,  
e nulla può, se non gemere per la perdita del cucciolo;  
così anch'io gemo per la sorte del buon Gloucester,  
con tristi lacrime imbelli e, con occhi appannati,  
lo seguo con lo sguardo e non posso aiutarlo -  
tanto potenti sono i suoi nemici giurati.  
Piangerò la sua mala sorte, e dirò, tra i lamenti:  
"Chiunque abbia tradito, Gloucester non c'entra niente!"

*Esce [con Buckingham, Salisbury e Warwick].*

MARGHERITA

Nobili signori, la neve fredda si scioglie ai raggi ardenti  
del sole. Enrico, il mio signore, disdegna i grandi affari  
dello stato, pieno com'è di sciocca compassione, e Gloucester,  
con la sua esibizione, lo seduce come il coccodrillo in lacrime,  
mostrando dolore, incanta i viandanti impietosi,  
o come il serpente, arrotolato su una riva fiorita,  
con la pelle maculata e luccicante, punge il bambino,  
che lo pensa affascinante per la sua bellezza.  
Credetemi, signori, anche se nessuno fosse più saggio di me -  
e comunque mi reputo in questo abbastanza intelligente -  
questo Gloucester dovrebbe velocemente liberare il mondo,  
per liberare noi dalla paura che nutriamo verso di lui.

WINCHESTER

È una valida politica favorire la sua morte;  
però abbiamo bisogno, perché muoia, di una copertura.  
Convieni che egli sia condannato a norma di legge.

SUFFOLK

Invece, secondo me, questa non sarebbe politica giusta;  
il re continuerà a battersi per salvargli la vita,  
il popolo potrebbe sollevarsi per salvargli la vita,  
e, comunque, abbiamo solo prove superficiali,  
appena sospetti, per motivare una condanna a morte.

YORK

Allora, in base a questo, tu non lo vorresti morto.

SUFFOLK

Ah, York, non c'è nessuno che lo voglia quanto me.

YORK

È York che ha i motivi maggiori per la sua morte.  
Ma, Monsignor Cardinale, e tu, Lord Suffolk,  
tirate fuori chiaro e tondo quello che avete in animo:  
non sarebbe come porre un'aquila con la pancia vuota  
a guardia del pulcino insidiato da un nibbio affamato,  
sistemare il Duca Humphrey come protettore del re?

MARGHERITA

Così il povero pulcino sarebbe sicuro di morire.

SUFFOLK

Signora, è vero; e non sarebbe pazzia, allora,  
creare la volpe sovrintendente del gregge  
e poi, una volta denunciata come astuta assassina,  
omettere di punire la sua colpa,  
perché le sue intenzioni non si sono attuate?  
No, che muoia, poiché egli è una volpe  
(per sua natura nemica provata del gregge),

prima che le sue fauci si macchino di rosso sangue.  
Tale si è dimostrato Humphrey al mio sire  
coi suoi ragionamenti. E non ricorriamo a cavilli,  
per ammazzarlo: con trappole, lusinghe, con l'astuzia,  
mentre dorme o sta sveglio, come, non importa;  
basta che sia morto, perché è giustificato l'inganno  
di chi per primo elimina chi per primo usa l'inganno.

MARGHERITA

Suffolk tre volte nobile, questo è un parlare risoluto.

SUFFOLK

Niente è risolto, se non si agisce in questo modo.  
Spesso si dice cosa che di rado s'intende seriamente,  
ma affinché il mio cuore si accordi con la lingua,  
dal momento che l'azione è meritoria, fatta  
per proteggere il mio sovrano dal suo nemico,  
dite solo una parola, e celebrerò le sue esequie.

WINCHESTER

Preferirei vederlo morto, mio signore di Suffolk,  
prima che voi siate ordinato sacerdote.  
Dite che siete d'accordo ed esprimete apprezzamento  
per l'azione, e io provvederò al boia -  
tanto mi preme la sicurezza del mio sire.

SUFFOLK

Ecco la mia mano; l'azione è degna d'essere compiuta.

MARGHERITA

Lo dico anch'io.

YORK

Io pure; e ora che noi tre ci siamo pronunciati,  
non ha gran peso chi voglia impugnare la sentenza.

*Entra un messaggero.*

MESSAGGERO

Grandi Lord, sono giunto dall'Irlanda di gran carriera,  
per avvertirvi che là i ribelli si sono sollevati  
e passano gli Inglesi a fil di spada. Inviatemi soccorsi,  
signori, e fermate in tempo la loro furia,  
prima che la ferita diventi incurabile:  
essendo fresca, vi è grande speranza di sanarla.

WINCHESTER

Uno squarcio che reclama d'essere tamponato con urgenza!  
Qual è il vostro consiglio in una questione tanto grave?

YORK

Che Somerset venga mandato là come reggente;  
conviene impiegare un comandante fortunato,  
come testimonia la buona sorte avuta in Francia.

SOMERSET

Se York, con tutta la sua spregiudicatezza  
di stratega, fosse stato reggente al mio posto,  
non avrebbe resistito in Francia così a lungo.

YORK

Certo che no, non perdendo tutto, come hai fatto tu;

avrei preferito perdere la vita al momento giusto,  
piuttosto che portare a casa il fardello del disonore,  
stando là finché tutto non fosse perduto.  
Mostrami una sola cicatrice incisa sulla tua pelle.  
Un uomo con la carne così ben conservata, di rado eccelle.

MARGHERITA

No, questa scintilla scatenerà la furia di un incendio,  
se verrà alimentata dal vento e dal combustibile.  
Basta, buon York. - Dolce Somerset, placati.  
La tua sorte, York, se fossi stato reggente in Francia,  
avrebbe potuto rivelarsi molto peggiore della sua.

YORK

Come, peggiore di zero? Vergogna a tutti!

SOMERSET

Nel novero ci sei anche tu, che lanci anatemi.

WINCHESTER

Mio signore di York, da' prova della tua buona sorte:  
i rozzi fanti irlandesi hanno preso le armi  
e mischiano la creta con il sangue degli Inglesi.  
Guiderai in Irlanda una truppa di soldati,  
ben selezionata, una quota per ogni contea,  
e rischierai la tua fortuna contro gli Irlandesi?

YORK

Sì, monsignore, così piacendo a sua maestà.

SUFFOLK

Ebbene, la nostra autorità equivale al suo consenso,  
ed egli approva ciò che noi decidiamo.  
Quindi, nobile York, prendi in mano questo compito.

YORK

Ne sono soddisfatto. Fornitemi i soldati, signori,  
mentre io sistemo le mie faccende.

SUFFOLK

Un incarico, Lord York, di cui mi occuperò personalmente.  
Ma ora torniamo al falso Duca Humphrey.

WINCHESTER

Il discorso è chiuso: ci penserò io a lui,  
in modo che non ci dia più seccature.  
Dunque congediamoci, il giorno è al tramonto.  
[*In disparte*] Lord Suffolk, voi e io dobbiamo parlare di quel conto.

YORK

Lord Suffolk, attendo i miei soldati  
a Bristol, entro due settimane:  
là li imbarcherò tutti quanti per l'Irlanda.

SUFFOLK

Sorveglierò che venga fatto con serietà, Lord York.  
*Escono tutti [eccetto York].*

YORK

Ora, York, o mai più, temprà i tuoi pavidi pensieri  
e muta la tua incertezza in decisione:  
sii ciò che spera di essere, o ciò che sei

consegnalo alla morte - non è vita degna d'essere goduta.  
Che la paura bianca in volto s'accompagni all'uomo  
dai miseri natali, e non alberghi in un cuore regale.  
I pensieri s'affollano incessanti, più violenti  
degli acquazzoni di primavera, e non c'è un pensiero  
che non si fissi sulla dignità suprema.  
Il mio cervellino, più attivo del ragno operoso,  
tesse trappole elaborate per incastrare i miei nemici.  
Bene, signori della nobiltà, bene: è un'abile trovata  
spedirmi lontano con una schiera di soldati.  
Temo che così voi riscaldiate la serpe in agonia  
che, nutrita nel vostro seno, vi pungerà il cuore.  
Avevo bisogno di uomini, e voi me li darete:  
ve ne sono grato, però, statene certi, mettete  
armi affilate nelle mani d'un pazzo.  
Mentre in Irlanda mi allevo un esercito potente,  
scatenerò in Inghilterra una nera tempesta,  
che scaraventerà diecimila anime in cielo o all'inferno,  
e questa terribile bufera non smetterà di infuriare  
finché il cerchio dorato sul mio capo,  
simile ai raggi trasparenti del sole glorioso,  
non calmi la rabbia di queste folate di follia.  
E, come artefice dei miei progetti, ho indotto  
un risoluto uomo del Kent, John Cade di Ashford,  
a scatenare con tutte le sue forze una rivolta,  
con il titolo di John Mortimer.  
Ho visto in Irlanda questo Cade opporsi accanito  
a un gruppo di fanti, e combattere così a lungo  
che le sue cosce, coperte di dardi, quasi somigliavano  
a un porcospino irto di aculei; alla fine,  
dopo essersi salvato, l'ho visto far capriole  
in aria, come un frenetico ballerino di morisca,  
scuotendo i dardi insanguinati, come l'altro i campanelli.  
Molto spesso, da furbo e arruffato fante irlandese,  
ha conversato con i nemici, e senza farsi scoprire  
è tornato da me, a informarmi delle loro canagliate.  
Questo demonio sarà il mio sostituto, poiché egli,  
nel volto, nell'andatura, nell'eloquio, davvero  
assomiglia a quel John Mortimer, che ora è morto.  
In questo modo, comprenderò la mente del popolo,  
come reagisce alla casata e alle pretese degli York.  
Poniamo che sia preso, messo alla ruota e torturato,  
so che non può essergli inflitto tormento capace  
di fargli confessare che io l'ho spinto a prendere le armi.  
E poi, allora, arrivo io dall'Irlanda con le mie forze,  
a mietere il raccolto che quel furfante ha seminato.  
Poiché, morto Humphrey, come gli tocca,  
e messo da parte Enrico, è la mia ora che scocca.

*Esce.*

## **Scena II**

*Entrano due o tre [assassini] che corrono sulla scena, dopo aver ammazzato il Duca Humphrey.*

### **PRIMO ASSASSINO**

Corri da Lord Suffolk; fagli sapere  
che abbiamo eliminato il duca, secondo i suoi ordini.

### **SECONDO ASSASSINO**

Oh, fosse ancora da fare! Cosa abbiamo combinato?  
S'è mai sentito d'un uomo così timorato?



*Entra Suffolk.*

PRIMO ASSASSINO

Ecco che arriva Lord Suffolk.

SUFFOLK

Dunque, signori, avete liquidato la cosa?

PRIMO ASSASSINO

Sì, mio buon signore, è morto.

SUFFOLK

Ben detto. Via, raggiungete casa mia;  
vi ricompenserò per questa azione rischiosa.  
Il re e tutti i pari sono qui nei paraggi.  
Avete rifatto il letto? È tutto a posto,  
secondo le mie istruzioni?

PRIMO ASSASSINO

Sì, mio buon signore.

SUFFOLK

Via! Sparite.

*[Gli assassini] escono.*

*Squilli di tromba. Entrano il Re, la Regina, il Cardinale [Winchester], Somerset, con il seguito.*

RE ENRICO *[a Suffolk]*

Va', convoca subito nostro zio alla nostra presenza:  
digli che oggi vogliamo interrogare sua grazia  
sulle colpe che gli sono state pubblicamente attribuite.

SUFFOLK

Lo chiamerò subito, mio nobile signore. *Esce.*

RE ENRICO

Signori, prendete posto, e prego tutti voi,  
non procedete contro nostro zio Gloucester con più severità  
di quanta ne richieda la prova certa dei suoi reati,  
in base alle risultanze veraci di un'accurata valutazione.

MARGHERITA

Dio impedisca che la malafede prevalga  
per condannare un nobiluomo innocente.  
Preghiamo Iddio che possa discolarsi d'ogni sospetto!

RE ENRICO

Ti ringrazio, Meg; queste parole mi danno tanta gioia.

*Entra Suffolk.*

Cosa c'è ora? Perché sei così pallido? Perché tremi?  
Dov'è nostro zio. Cosa succede, Suffolk?

SUFFOLK

Morto nel suo letto, mio signore: Gloucester è morto.

MARGHERITA

Dio non voglia!

WINCHESTER

È il mistero del giudizio divino: stanotte ho sognato  
che il duca era muto e non poteva dire una parola.

*Il re sviene.*

MARGHERITA

Come sta il mio signore? Aiuto, nobili signori, il re è morto!

SOMERSET

Tiratelo su, pizzicategli il naso.

MARGHERITA

Su, svelti: aiuto, aiuto! [*Esce un funzionario*] - Oh, Enrico, apri gli occhi!

SUFFOLK

Sta per tornare in sé; signora, siate paziente.

RE ENRICO

O Dio del cielo!

MARGHERITA

Come sta il mio grazioso signore?

SUFFOLK

Coraggio, mio sovrano! Grazioso Enrico, coraggio!

RE ENRICO

Come, Lord Suffolk mi fa coraggio?  
E non è appena giunto a cantare il canto del corvo,  
la cui lugubre melodia mi ha privato della linfa vitale?  
E pensa forse che il cinguettio d'uno scricciolo,  
esortandomi al coraggio con un animo vuoto,  
possa scacciare il suono che ho sentito per primo?  
Non nascondere il tuo veleno con parole così zuccherose;  
non mettermi le mani addosso - lasciami, ti dico,  
il loro tocco mi spaventa come la puntura d'un serpente.  
Tu, messaggero di lutti, scompaia dalla mia vista!  
Sulle tue pupille la tirannia assassina troneggia  
in tutta la sua maestà, a terrorizzare il mondo.  
Non fissarmi, perché i tuoi occhi aprono ferite.  
E, tuttavia, non andartene. Vieni, basilisco, e uccidi  
l'innocente osservatore con il tuo sguardo:  
poiché all'ombra della morte troverò la gioia;  
in vita, solo una doppia morte, ora che è morto Gloucester.

MARGHERITA

Perché hai questa opinione di Lord Suffolk?  
Sebbene il duca gli fosse nemico,  
tuttavia ne piange la morte da buon cristiano;  
e in quanto a me, pur essendomi egli ostile,  
se potessero richiamarlo in vita una pioggia di lacrime,  
o gemiti strazianti, o sospiri succhiasangue,  
sarei cieca per il piangere, malata di gemiti, pallida  
come una primula a furia di cavarmi il sangue coi sospiri,  
e tutto per tenere in vita il nobile duca.  
Cosa ne so come il mondo mi giudicherà?  
Siccome si sa che tra noi non c'era autentica amicizia,  
forse si sentenzierà che mi sono sbarazzata del duca,  
e così il mio nome verrà ferito dalle malelingue,  
e le corti dei principi saran piene di rimproveri per me;  
ecco quello che ottengo con la sua morte. Ah, me infelice!  
Essere regina e portare la corona dell'infamia.

RE ENRICO

Ah, che dolore provo per il povero sfortunato Gloucester!

MARGHERITA

Prova dolore per me, che sono più sfortunata di lui.  
Come, ti volti e nascondi il viso?  
Non sono una lebbrosa ripugnante: guardami in faccia.  
Cosa? Sei come la vipera? Ti tappi le orecchie?  
Sii del pari velenoso, e uccidi la tua regina.  
Ogni tua consolazione è chiusa nella tomba di Gloucester?  
Allora, dama Margherita non è mai stata la tua gioia.  
Erigigli una statua e venerala;  
della mia effigie fa l'insegna di una birreria.  
È per questo che quasi non naufragavo in mare?  
Che per due volte fui respinta dal vento ostile  
lontano dalle coste inglesi verso la mia regione natale?  
Questo portava con sé il giusto presagio del vento,  
che sembrava dire: "Non cercare il lido dello scorpione  
e non mettere piede su quella aspra spiaggia?"  
Cosa feci io allora se non maledire quelle raffiche gentili  
e chi le sguinzagliava dalle loro caverne di bronzo,  
pregarle di soffiare verso la spiaggia benedetta d'Inghilterra  
o di spingere la nostra prua sopra una roccia micidiale?  
E tuttavia Eolo non volle essere un assassino,  
ma lasciò a te quell'odiosa incombenza:  
il benigno mare agitato si rifiutò di annegarmi,  
sapendo che mi avresti annegato tu sulla spiaggia,  
nella tua perfidia, con lacrime salate come il mare.  
Le rocce taglienti scivolarono sotto la molle arena  
e non vollero schiantarmi con i bordi aguzzi,  
perché il tuo cuore di pietra, più duro di loro,  
potesse uccidere Margherita dentro il tuo palazzo.  
Finché riuscii a scorgere la tua scogliera gessosa,  
quando la tempesta ci ricacciò lontano dalla spiaggia,  
io rimasi in coperta in mezzo alla bufera;  
e quando il cielo fosco cominciò a derubare  
la visione della tua terra ai miei occhi sbarrati,  
io mi staccai dal collo un gioiello prezioso  
- era a forma di cuore, incastonato di diamanti -  
e lo scagliai verso la terra. Il mare lo accolse,  
e io mi augurai che lo stesso facessi tu con il mio cuore.  
Proprio allora persi di vista la bella Inghilterra  
e comandai ai miei occhi di viaggiare con il mio cuore,  
e li chiamai occhiali, ciechi e opachi, per aver perso  
conoscenza della costa ambita di Albione.  
Quante volte ho sollecitato la lingua di Suffolk  
- lo strumento della tua indecente mutevolezza -  
a stregarmi ancora, come fece Ascanio,  
quando si mise a raccontare alla smaniosa Didone  
le imprese del padre, iniziate con l'incendio di Troia?  
Non sono stregata come lei, e tu falso come lui?  
Ahimè, non ne posso più! Muori, Margherita,  
perché Enrico rimpiange che tu sia ancora viva!

*Rumori fuori scena. Entrano Warwick, [Salisbury,] e molta gente del popolo.*

WARWICK

È giunta notizia, potente sovrano,  
che il buon Duca Humphrey è stato assassinato a tradimento,  
su istigazione di Suffolk e del Cardinale Beaufort.  
Il popolo, come un alveare infuriato di api,  
che vuole la sua guida, sciama qua e là, e non bada  
a chi subisce la puntura della sua vendetta.

Io stesso ho placato la loro collerica ribellione,  
finché essi non odano le modalità della sua morte.

RE ENRICO

Che egli sia morto, buon Warwick, è purtroppo vero;  
ma come sia morto, lo sa Iddio, non Enrico.  
Entra nella sua camera, osserva il corpo senza vita,  
e poi riferisci sulla sua morte improvvisa.

WARWICK

Lo farò, mio sire. - Salisbury, rimani  
con quella folla di zoticoni, finché non ritorno.

[*Escono Warwick, poi Salisbury con i popolani.*]

RE ENRICO

Tu che giudichi ogni cosa, arresta i miei pensieri,  
i miei pensieri che si affaticano a convincer la mia anima  
che mani violente hanno troncato la vita di Humphrey.  
Se il mio sospetto è sbagliato, perdonami, Signore,  
perché solo a te appartiene il giudizio.  
Vorrei andare a scaldare le sue labbra esangui  
con ventimila baci, e a bagnare il suo viso  
con un oceano di lacrime salate,  
per proclamare il mio amore sul suo tronco sordo, muto,  
e con le mie dita sentire la sua mano insensibile:  
ma queste misere esequie sono tutte invano,

*Il letto viene trasportato in scena.*

e contemplare la sua morta effigie terrena a cosa servirà,  
se non a rendere più grande il mio dolore?

[*Warwick entra, tira le cortine, mostra il Duca Humphrey nel suo letto.*]

WARWICK

Venite qui, grazioso sovrano, osservate il suo corpo.

RE ENRICO [*distogliendo lo sguardo*]

Per vedere come è profonda la mia tomba:  
perché con la sua morte è scomparso ogni gaudio mondano,  
perché, a vederlo, vedo la mia vita come morta.

WARWICK

Com'è sicuro che la mia anima vuol vivere,  
con quel temuto Re che assunse la nostra natura su di Sé,  
per liberarci dall'irosa maledizione del Padre Suo,  
io credo che mani violente abbiano strappato  
la vita a questo duca tre volte famoso.

SUFFOLK

Un giuramento terribile, pronunciato con parole solenni!  
Quali prove dà Lord Warwick per la sua affermazione?

WARWICK

Guardate come il sangue gli si è rappreso in volto.  
Ho visto spesso dipartirsi uno spirito al tempo prescritto,  
cinereo nell'aspetto, smunto, pallido ed esangue,  
poiché il sangue era tutto affluito nel cuore affaticato,  
che, nella sua lotta contro la morte, lo assorbe  
per farsi assistere contro il nemico, ed esso  
assieme al cuore si raffredda, e non torna più  
a colorire e ad abbellire le guance.  
Guardate qui, invece: ha il viso nero e gonfio di sangue,  
i suoi bulbi oculari sporgenti più che in vita

fissano orrendamente sbarrati, come in uno strangolato,  
i capelli sono ritti, le narici dilatate in uno spasimo,  
le mani spalancate, come accade a chi abbia annaspato,  
si sia divincolato, per salvare la vita,  
e sia stato sopraffatto con la forza.  
Guardate, lì, i capelli appiccicati alle lenzuola;  
la sua barba ben curata, arruffata e in disordine,  
come il grano estivo squassato dalla bufera.  
Non può essere altrimenti: è stato assassinato qui dentro:  
lo renderebbe probabile il più piccolo di questi segni.

SUFFOLK

Ma, Warwick, chi avrebbe causato la morte del duca?  
Io stesso e Beaufort lo tenevamo sotto custodia  
e noi, spero, signori, non siamo assassini.

WARWICK

Però tutti e due eravate nemici giurati del Duca Humphrey,  
ed eravate proprio voi a custodire il buon duca:  
è ovvio che non lo avreste festeggiato come un amico,  
mentre è evidente che lui si è imbattuto in un nemico.

MARGHERITA

Allora voi sospettate questi nobili di essere colpevoli  
della morte prematura del Duca Humphrey?

WARWICK

Chi trova una giovenca morta che ancora sanguina,  
e vede lì vicino un macellaio con la scure,  
non sospetterà che sia lui l'autore della carneficina?  
Chi trova la pernice nel nido del nibbio,  
non può forse immaginare come sia morto l'uccello,  
anche se il rapace si libra senza traccia di sangue sul becco?  
Questa tragedia suscita proprio sospetti simili.

MARGHERITA

Siete voi il macellaio, Suffolk? Dov'è il coltello?  
Beaufort è definito un nibbio? Dove sono i suoi artigli?

SUFFOLK

Non possiedo coltello per massacrare un uomo nel sonno;  
ma ecco una spada vendicativa, arrugginita dall'ozio,  
che sarà forbita nel cuore pieno di rancore  
di chi mi calunnia con il marchio purpureo di assassino.  
Dillo, se osi, superbo Lord del Warwickshire,  
che è mia la colpa della morte del Duca Humphrey.

[*Escono il Cardinale, Somerset, e altri.*]

WARWICK

Che cosa non oserà Warwick, se il bugiardo Suffolk lo sfida?

MARGHERITA

Non oserà calmare il suo animo di calunniatore,  
né smetterla di fare il giudice arrogante,  
anche se Suffolk lo sfidi ventimila volte.

WARWICK

Signora, state buona, lo dico con tutto il rispetto;  
ogni parola che pronunciate in suo favore,  
è un'offesa alla vostra dignità regale.

SUFFOLK

Lord d'ingegno ottuso, dal comportamento villano,  
se mai una dama fece un simile torto al suo signore,  
quella fu tua madre, che si portò nel suo sconcio letto  
un qualche cafone impudente e maleducato,  
così che il nobile ceppo fu inciso con un innesto  
di melo selvatico, il cui frutto sei tu,  
che certo non provieni dalla nobile razza dei Neville.

WARWICK

Se non fosse che il crimine dell'omicidio ti fa scudo,  
e che io deruberei il boia del suo compenso,  
liberandoti così di diecimila vergogne;  
se non fosse che la presenza del mio sovrano mi trattiene,  
io ti farei implorare perdono in ginocchio,  
vigliacco falso omicida, per le tue ingiurie,  
e confessare che alludevi a tua madre,  
e che sei tu a essere nato bastardo;  
e dopo averti costretto a questa umiliazione,  
salderei le tue spettanze mandando la tua anima  
all'inferno, pernicioso sanguisuga di chi dorme!

SUFFOLK

Tu ti sveglierai mentre spargo il tuo sangue,  
se osi allontanarti con me da questa presenza.

WARWICK

Andiamocene subito, ora, o ti trascinerò via;  
indegno come sei, mi batterò con te, e renderò  
un servizio allo spirito del Duca Humphrey.

*Escono [Suffolk e Warwick].*

RE ENRICO

Quale corazza è più forte d'un cuore immacolato?  
Tre volte è armato chi ha una giusta causa,  
ed è nudo, anche se serrato nell'acciaio,  
colui la cui coscienza è corrotta dall'ingiustizia.

*Un rumore fuori scena [e grida di "Abbasso Suffolk!"].*

MARGHERITA

Cos'è questo rumore?

*Entrano Suffolk e Warwick con le spade sguainate.*

RE ENRICO

Cosa fate ora, signori? Le spade rabbiose sguainate qui,  
in nostra presenza? Osate essere così sfrontati?  
E quale fracasso tumultuoso ci raggiunge?

SUFFOLK

Il traditore Warwick con gli uomini di Bury,  
tutti addosso a me, potente sovrano.

*[La gente grida ancora, "Abbasso Suffolk! Abbasso Suffolk!". Poi, facendosi strada tra di loro,] entra [il Conte di] Salisbury.*

SALISBURY

Signori, fatevi da parte: il re saprà il vostro pensiero.  
Temuto sovrano, il popolo mi invia a dirvi:  
a meno che Lord Suffolk non sia mandato a morte subito,  
o bandito dal territorio della bella Inghilterra,  
essi lo staneranno dal palazzo a forza,  
e lo tortureranno a lungo, procurandogli una morte straziante.

Dicono che il buon Duca Humphrey morì a causa sua;  
che per causa sua temono la morte di vostra altezza;  
e che uno schietto impulso di amore e di lealtà, privo  
di ogni pervicace intenzione sovversiva,  
del pensiero di voler contraddire il piacer vostro,  
li rende così decisi a chiedere il suo esilio.  
Dicono, a tutela della vostra regalissima persona,  
che se vostra altezza avesse il desiderio di dormire,  
e comandasse che nessuno disturbi il suo riposo,  
a pena di incorrere nel vostro dispiacere o nella morte,  
malgrado un ordine perentorio,  
se si scorgesse un serpente dalla lingua biforcuta,  
che astutamente striscia verso vostra maestà,  
sarebbe soltanto necessità il risvegliarvi,  
per timore che, a lasciarvi in quel sopore dannoso,  
il verme mortifero rendesse eterno il sonno.  
E perciò gridano che, anche se voi lo impedite,  
essi vi difenderanno, lo vogliate o meno,  
contro spregevoli serpenti come il menzognero Suffolk,  
la cui puntura, avvelenata e fatale,  
essi dicono abbia privato vergognosamente della vita  
il vostro caro zio, venti volte più degno di lui.

[I POPOLANI] *Dal di dentro*

La risposta del re, mio signore di Salisbury.

SUFFOLK

Ben s'addice a gente plebea, beccera e rozza,  
di mandare al suo sovrano un simile messaggio;  
ma voi, mio signore, foste lieto di essere impiegato  
per far vedere la vostra bravura di oratore.  
Però, tutto l'onore che Salisbury s'è guadagnato  
è stato quello di far da signor ambasciatore  
inviato al re da un'accozzaglia di stagnini.

[I POPOLANI] *Dal di dentro*

La risposta del re, altrimenti facciamo tutti irruzione.

RE ENRICO

Va', Salisbury, e di' a tutti loro da parte mia  
che li ringrazio per l'affetto e la premura;  
anche se non fosse stato sollecitato da loro,  
il mio intendimento coincide con le loro suppliche,  
poiché i miei pensieri profetizzano la rovina certa  
del mio stato ad opera di Suffolk da un momento all'altro;  
perciò, giuro sulla Maestà del Signore,  
di cui io sono indegnissimo vicario,  
che egli ammorberà quest'aria con il suo respiro  
solo per tre giorni, sotto pena di morte.

[*Esce Salisbury.*]

MARGHERITA

Oh, Enrico, lasciami intercedere per il nobile Suffolk.

RE ENRICO

Non sei nobile, regina, a chiamare nobile Suffolk.  
Adesso basta: se tu intercedi per lui,  
accrescerai soltanto la mia collera.  
L'avessi solo detto, avrei mantenuto la parola,  
ma dal momento che l'ho giurato, essa è irrevocabile. -  
Se fra tre giorni tu sarai trovato qui,  
su qualsiasi terra che sia sotto il mio governo,

il mondo intero non basterà a riscattare la tua vita. -  
Vieni, Warwick, vieni, buon Warwick, allontanati con me;  
ho faccende importanti di cui voglio informarti.

[*Tutti escono eccetto Margherita e Suffolk.*]

MARGHERITA

La malasorte e il dolore vi seguano!  
La scontentezza del cuore e l'acida afflizione  
vi facciano da affezionata compagnia!  
Voi siete in due, il demonio vi fa da buon terzo,  
e perciò una triplice vendetta sorvegli i vostri passi!

SUFFOLK

Smettila, nobile regina, con le imprecazioni: lascia  
che il tuo Suffolk prenda un malinconico congedo.

MARGHERITA

Vergogna, donnicciola pappamolla!  
Non hai il coraggio di maledire i tuoi nemici?

SUFFOLK

Che gli colga la peste! Perché dovrei maledirli?  
Se le maledizioni uccidessero come il lamento della mandragola,  
io inventerei termini altrettanto gonfi d'amarrezza,  
altrettanto osceni, aspri e orribili da udire,  
scagliati con forza con le labbra serrate,  
con tali e tanti segni di odio mortale, da sembrare  
l'Invidia dal volto smunto nella sua immonda caverna.  
La lingua inciamperebbe nelle mie parole aggressive,  
gli occhi emetterebbero scintille come la selce battuta,  
i capelli mi si rizzerebbero in testa, come a un matto,  
sì, e ogni giuntura parrebbe maledire e lanciare anatemi:  
e in quel momento il mio cuore pesante si spezzerebbe,  
a non maledirli. Sia veleno ogni loro bevanda!  
Il fiele - peggio del fiele - la cosa più squisita da gustare;  
l'ombra a loro più dolce, un boschetto di cipressi;  
la vista più importante, i basilischi omicidi;  
la sostanza più soffice, pungente come morso di lucertola;  
la musica che sentono, paurosa come il sibilo del serpente;  
e le stridule civette del malaugurio completino l'orchestra!  
Tutti i lerci terrori dell'inferno, la tetra terra...

MARGHERITA

Basta, dolce Suffolk; tu ti arrovelli,  
e queste tremende maledizioni, come il sole riflesso  
in uno specchio, o un cannone troppo carico, rinculano  
e rivolgono contro di te la loro energia.

SUFFOLK

Mi hai incitato a inveire, e ora vuoi che mi fermi?  
Adesso, per il suolo da cui vengo bandito,  
potrei stramaledire durante una notte d'inverno,  
standomene nudo sulla cima d'una montagna,  
dove il vento pungente non fa mai crescere l'erba,  
e pensare che sia passato solo un minuto allegro.

MARGHERITA

Ti supplico, smettila. Dammi la mano,  
così che possa inzupparla di lacrime luttuose;

[*Gli bacia la mano.*]

e che la pioggia del cielo non bagni questo luogo,  
per non dilavare i miei monumenti di dolore.



Oh, se questo bacio si stampasse sulla tua mano,  
in modo che tu potessi pensare a quel sigillo,  
da cui mille sospiri vengono esalati per te.  
Dunque parti, così che io conosca il mio dolore:  
esso si può solo intuire, mentre tu te ne stai qui,  
come succede a chi si rimpinza al pensiero della carestia.  
Farò revocare il tuo esilio, oppure, siine certo,  
rischierò io stessa di essere messa al bando.  
E io sono già al bando, lontana da te.  
Va', non parlarmi; va' via in questo preciso momento.  
Oh, non andare ancora! Proprio così due amici condannati  
si abbracciano, si baciano, si dicono addio mille volte,  
più disposti cento volte a morire che a lasciarsi;  
tuttavia addio, ora; e addio alla vita con te.

#### SUFFOLK

Così il povero Suffolk è messo al bando dieci volte,  
una volta dal re, e tre volte tre da te.  
Non mi importa della mia terra, se non perché ci sei tu:  
una landa desolata sarebbe popolosa a sufficienza  
se solo Suffolk avesse la tua celeste compagnia;  
perché, dove tu sei, lì c'è il mondo intero,  
con tutti i disparati piaceri del mondo,  
e dove non ci sei, esiste solo uno squallido deserto.  
Non ce la faccio più: vivi per goderti la vita,  
il mio solo gaudio consisterà nel saperti viva.

*Entra Vaux.*

#### MARGHERITA

Dove corre Vaux così in fretta? Quali notizie ci sono?

#### VAUX

Ad avvertire sua maestà,  
che il Cardinale Beaufort è in punto di morte,  
perché di colpo l'ha preso una penosa malattia,  
che lo fa ansimare, fissare il vuoto, deglutire,  
mentre bestemmia Iddio e maledice tutti gli uomini.  
Talvolta parla come se lo spettro del Duca Humphrey  
fosse al suo fianco; talvolta chiama il re  
e bisbiglia al suo guanciale, come se fosse lui,  
i segreti della sua anima oppressa.  
Io sono inviato a riferire a sua maestà  
che proprio adesso egli chiede gridando di lui.

#### MARGHERITA

Va' a portare questo grave messaggio al re. *Esce [Vaux]*.  
Ahimè! Che mondo è questo? Che notizie sono queste?  
Ma perché mi affliggo per la perdita insignificante di un'ora  
e trascurò l'esilio di Suffolk, il tesoro dell'anima mia?  
Perché, Suffolk, non gemo solo per te, e non faccio a gara  
con le nubi del sud a versare lacrime, le loro  
per arricchire la terra, le mie il mio dolore?  
Ora vattene: il re, lo sai, sta per arrivare;  
se ti trovano vicino a me, sei spacciato.

#### SUFFOLK

Se mi allontanano da te, non posso vivere;  
e morire al tuo cospetto, sarebbe forse diverso  
da un piacevole sonnellino sul tuo grembo?  
Qui potrei esalare la mia anima nell'aria,  
mite e gentile come il neonato nella culla

che muore con il capezzolo materno tra le labbra:  
invece, lontano dalla tua vista, darei in escandescenze  
come un matto, t'invocherei a chiudermi gli occhi,  
ad averti vicina, a tapparmi la bocca con le labbra;  
così tu potresti restituirmi l'anima fuggitiva,

[*La bacia.*]

e io potrei soffiartela così, dentro il tuo corpo,  
in modo che visse nel dolce Eliso.  
Morire vicino a te sarebbe solo morire per burla,  
morire lontano da te, una tortura peggiore della morte.  
Oh, fammi restare, accada quel che accada!

MARGHERITA

Va' via.

[*Fa per andarsene.*]

Sebbene la partenza sia una medicina urticante,  
essa si applica a una ferita letale.  
Va' in Francia, dolce Suffolk, e fammi sapere di te,  
perché ovunque tu sia, in questo globo del mondo,  
avrò un'Iride che ti rintraccerà.

SUFFOLK

Vado.

MARGHERITA

E porta con te il mio cuore.

[*Lo bacia.*]

SUFFOLK

Un gioiello racchiuso nello scrigno più infausto  
che abbia mai contenuto un oggetto di valore.  
Proprio come uno scafo spaccato in due, ci separiamo:  
da questa parte vado incontro alla morte.

MARGHERITA

E io da questa.

*Escono [separati].*

### Scena III

*Entrano il Re, Salisbury e Warwick [; poi vengono tirati i tendaggi; si scorge il Cardinale Winchester a letto; ha le convulsioni e mania come un pazzo].*

RE ENRICO

Come sta monsignore? Parla, Beaufort, al tuo sovrano.

WINCHESTER

Se tu sei Morte, ti darò il tesoro d'Inghilterra,  
sufficiente a comprare un'altra isola come quella,  
affinché tu mi lasci vivere senza provare dolore.

RE ENRICO

Ah, quale segno è di vita malvagia,  
laddove l'arrivo della morte si rivela così terrificante.

WARWICK

Beaufort, è il tuo sovrano che ti parla.

WINCHESTER

Fatemi il processo quando vi pare.  
Non è forse morto nel suo letto? Dove doveva morire?

Posso tenere in vita gli uomini, che lo vogliano o no?  
Oh, non torturatemi più, confesserò.  
È ancora vivo? Allora fatemi vedere dov'è;  
darò mille sterline per poterlo osservare.  
Non ha gli occhi, la polvere li ha accecati.  
Pettinategli bene i capelli. Guardate, guardate, si rizza,  
come un rametto impaniato, per catturare la mia anima alata!  
Datemi da bere, e ordinate al farmacista  
di portare il potente veleno che gli ho comprato.

RE ENRICO

O tu, eterno motore dei cieli,  
osserva con occhio mansuetto questo misero!  
Oh, scaccia l'intrigante demonio indaffarato, che cinge  
con un formidabile assedio l'anima di questo misero,  
e dal suo petto estirpa la nera disperazione!

WARWICK

Guardate come gli spasimi della morte lo fanno ghignare.

SALISBURY

Non disturbatelo; lasciamolo spirare in santa pace.

RE ENRICO

Pace all'anima sua, se questa è la volontà di Dio.  
Lord Cardinale, se tu pensi alla beatitudine celeste,  
solleva la mano, dà un segno della tua speranza. -

*Winchester muore.*]

Muore senza dare alcun segno. Dio, concedigli il perdono.

WARWICK

Una morte così brutta indica una vita orrenda.

RE ENRICO

Astenetevi dal giudicare: siamo tutti peccatori.  
Chiudetegli gli occhi, accostate i tendaggi;  
e raccogliamoci tutti in meditazione.

*Escono.*

**ATTO IV**

**Scena I**

*Allarme. Una battaglia sul mare. Spara un cannone. Entrano il Capo dei pirati, [il Capitano della nave, il suo secondo, Walter Whitmore, e alcuni soldati, con] Suffolk [travestito, e due gentiluomini, prigionieri].*

CAPO DEI PIRATI

Il giorno sgargiante, ciarliero e contrito,  
è scivolato in seno al mare; col loro alto ululato  
ora i lupi svegliano i ronzini,  
che trascinano la tragica notte malinconica,  
e con le ali sonnacchiose, lente e flaccide, sbattono  
contro le tombe dei morti, e dalle mascelle spettrali  
esalano nell'aria sozze tenebre mefitiche.  
Perciò portate avanti i soldati nostra ricompensa,  
poiché, mentre il nostro brigantino è ancorato ai Downs,  
qui sulla sabbia offriranno il loro riscatto,  
o macchieranno di sangue questa spiaggia, che cambierà colore.  
Capitano [*indica il primo gentiluomo*], questo prigioniero te lo dono.

E tu, che sei il suo secondo [*indica l'altro gentiluomo*], prenditi lui come bottino; quest'altro [*indica Suffolk*], Walter Whitmore, spetta a te.

PRIMO GENTILUOMO

Qual è il mio riscatto, capitano? Dimmelo.

CAPITANO

Mille corone, o rinuncia alla tua testa.

SECONDO

Anche tu, lo stesso; altrimenti ti taglio la testa.

CAPITANO

Come, pensate che sia eccessivo pagare duemila corone, per conservare il nome e il portamento d'un gentiluomo?

WHITMORE

Tagliate la gola a tutti e due questi scellerati - perché morrete. - La vita di chi abbiamo perso in battaglia risarcita da una somma così meschina!

PRIMO GENTILUOMO

Io pagherò, signore, perciò risparmiatemi la vita.

SECONDO GENTILUOMO

Anch'io, e per questo scriverò subito a casa.

WHITMORE

Ho perso un occhio per abbordare la preda, [*a Suffolk*] e perciò, per vendicarlo, tu morrai e anche questi due, se fossi io a decidere.

CAPO DEI PIRATI

Non essere così irruento; prenditi il riscatto e lascialo vivere.

SUFFOLK

Guarda il mio Giorgio: sono un gentiluomo. Valutami come vuoi, sarai pagato.

WHITMORE

Anch'io lo sono, il mio nome è Walter Whitmare. Cosa c'è ora? Perché sobbalzi? Ti spaventa la morte?

SUFFOLK

Mi spaventa il tuo nome: nel suo suono c'è la morte. Un esperto ha fatto il calcolo della mia nascita e mi ha detto che sarei stato ucciso in mare. Ma che questo non ti renda sanguinario, la pronuncia corretta del tuo nome è Whitmore.

WHITMORE

Whitmare o Whitmore, quale non mi importa: il vile disonore non ha mai offuscato il nostro nome senza che la macchia fosse cancellata dalla spada. Perciò, se da mercante faccio commercio della mia vendetta, mi si spezzi la spada, si lacerino e deturpino le mie insegne, e io venga proclamato un codardo in tutto il mondo.

[*Mette le mani addosso a Suffolk, per portarlo via.*]

SUFFOLK

Fermati, Whitmore: il tuo prigioniero è un principe, il Duca di Suffolk, William de la Pole.

WHITMORE

Il Duca di Suffolk coperto di stracci!

SUFFOLK

Sì, ma questi stracci non fanno parte del duca.  
Talvolta Giove andò in giro travestito; perché non io?

CAPO DEI PIRATI

Ma Giove non è mai stato ucciso, come accadrà a te.

SUFFOLK

Oscuro bifolco pidocchioso, il sangue di Re Enrico,  
l'onorato sangue dei Lancaster, non deve  
essere sparso da un simile spregevole stalliere.  
Non hai forse baciato la tua mano, non mi tenevi  
la staffa, e a testa nuda non ti trascinavi  
al fianco del mio mulo, carico di lunghi finimenti,  
considerandoti felice, quando scuotevo la testa?  
Quante volte mi hai versato il vino nella tazza,  
ti sei nutrito del mio piatto, inginocchiato alla tavola,  
mentre io banchettavo con la Regina Margherita?  
Ricordatelo, e fa' in modo che ti s'abbassi la cresta,  
sì, e mitiga la tua arroganza prematura;  
com'è che te ne stavi a fare anticamera,  
in solerte attesa del mio arrivo?  
Questa mia mano ha scritto in tuo favore,  
e perciò incanterà la tua lingua sediziosa.

WHITMORE

Parla, capo; devo pugnalarlo questo bifolco disgraziato?

CAPO DEI PIRATI

Prima lo pugnolino le mie parole, come ha fatto lui con me.

SUFFOLK

Schiavo spregevole, le tue parole sono ottuse come te.

CAPO DEI PIRATI

Portatelo via, e sul fianco della nostra scialuppa,  
tagliategli la testa.

SUFFOLK

Non t'azzardare, se ci tieni alla tua.

CAPO DEI PIRATI

Sì, Polta.

SUFFOLK

Polta a me!

CAPO DEI PIRATI

Poltiglia! Sir Poltiglia! Lord!

Sì, fogna, pozzanghera, cloaca, la cui sporcizia  
e sudiciume inquinano la fonte argentea dove beve  
l'Inghilterra. Ora sbarrerò questa tua bocca spalancata  
a inghiottire il tesoro del reame. Le labbra  
che hanno baciato la regina spazzeranno il suolo;  
e tu, che sorridesti alla morte del buon Duca Humphrey,  
sogghignerai invano contro i venti insensibili,  
che ancora sibileranno in dispregio contro di te:  
e che tu ti sposi con le megere dell'inferno

per aver sfacciatamente fidanzato un potente signore  
alla figlia di un re senza valore,  
privo di sudditi, di ricchezze e di un diadema.  
Ti sei fatto grande con intralazzi diabolici,  
e, come l'ambizioso Silla, ti sei ingozzato  
dei brandelli del cuore insanguinato della patria.  
A causa tua l'Angiò e il Maine furono venduti alla Francia,  
grazie a te i Normanni bugiardi, in rivolta, si rifiutano  
di chiamarci loro signori, e la Piccardia ha ucciso  
i suoi governatori, colto di sorpresa le nostre fortezze,  
e spedito a casa i nostri soldati stracciati e feriti.  
Il munifico Warwick e tutti i Neville, le cui spade terribili  
non furono mai sguainate invano, tanto ti odiano  
che si accingono a sollevarsi in armi.  
E ora la casata di York, rimossa dalla corona,  
con l'assassinio vergognoso di un re innocente,  
e con l'altera superba tirannia dell'usurpatore,  
arde del fuoco della vendetta, i cui stendardi fiduciosi  
innalzano il nostro sole coperto per metà, pronto  
a brillare, sotto cui sta scritto "*Invitis nubibus*".  
Qui, nel Kent, i popolani prendono le armi  
e, per concludere, disistima e mendicizia  
si sono insinuate nel palazzo del nostro re,  
e tutto a causa tua. - Via, portatelo via di qui.

SUFFOLK

Ah, se fossi un dio, per far esplodere il tuono  
su questi schiavi meschini, spregevoli e vili!  
Le piccolezze rendono i vili arroganti:  
questo delinquente, capitano d'un brigantino,  
minaccia più di Bargulo, il forte pirata illirico.  
Gli scarabei non succhiano il sangue delle aquile,  
ma derubano gli alveari. È impossibile che io muoia  
per mano di un vassallo miserabile come te.  
Le tue parole scatenano in me la rabbia, non il rimorso.  
Vado in Francia con un messaggio della regina;  
ti intimo di portarmi in salvo oltre la Manica.

CAPO DEI PIRATI

Whitmore...

WHITMORE

Su, vieni, Suffolk, ti porto all'appuntamento con la morte.

SUFFOLK

*Paene gelidus timor occupat artus*: sei tu che temo.

WHITMORE

Avrai motivo di temermi prima che ti lasci.  
Allora, ti sei ammansito? Adesso ti piegherai?

PRIMO GENTILUOMO

Mio grazioso signore, imploratelo, parlategli con gentilezza.

SUFFOLK

La lingua imperiale di Suffolk è severa e brusca,  
abituata a dare ordini, non ammaestrata a chiedere favori.  
Lungi da noi l'onorare gentaglia come questa  
con umili profferte: no, si abbassi la mia testa  
sul ceppo, piuttosto che queste ginocchia si pieghino  
davanti a chiunque non sia il Dio dei cieli o il mio re,  
ed essa danzi sopra un palo insanguinato

piuttosto che rimanere scoperta davanti a un plebeo.  
La vera nobiltà non conosce la paura.  
Posso sopportare di più di quanto voi osiate compiere.

CAPO DEI PIRATI

Trascinatelo via, e fatelo star zitto.

SUFFOLK

Forza, soldati, mostrate di che crudeltà siete capaci, così che la mia morte non si possa mai dimenticare.  
Spesso, i grandi muoiono a causa di infimi straccioni.  
Un gladiatore romano e uno schiavo bandito  
assassinaronò il dolce Tullio; la mano bastarda di Bruto  
pugnò Giulio Cesare; isolani selvatici  
Pompeo il Grande; e Suffolk muore per mano di pirati.  
*Whitmore esce [insieme ad altri] con Suffolk.*

CAPO DEI PIRATI

Quanto a costoro, di cui abbiamo fissato il riscatto,  
ci aggrada di lasciarne partire uno.  
Perciò tu vieni con noi, e quello lasciatelo andare.

*[Tutti escono eccetto il primo gentiluomo.]*

*Entra Whitmore con il corpo [di Suffolk].*

WHITMORE

Che la sua testa e il suo corpo senza vita giacciono qui  
finché non li seppellirà la regina sua amante. *Esce.*

PRIMO GENTILUOMO

O spettacolo barbarico e sanguinario!  
Porterò il suo cadavere dal re.  
Se non lo vendica lui, ci penseranno i suoi amici;  
e anche la regina, che lo ebbe caro in vita.

*[Esce con il corpo.]*

**Scena II**

*Entrano [George] Bevis e John Holland [con lunghi bastoni].*

BEVIS

Dài, procurati una spada, magari un'asticella di legno: da due giorni si sono risvegliati.

HOLLAND

Allora adesso hanno ancor più bisogno di tornare a letto.

BEVIS

Ti dico che Jack Cade, il mercante di stoffe, intende rivestire lo Stato, e rivoltarlo, e farlo filare.

HOLLAND

Ne aveva bisogno, perché è tutto liso. Sai che ti dico: in Inghilterra le cose non vanno più per il verso giusto da quando sono venuti di moda i gentiluomini.

BEVIS

O età infelice! La virtù degli artigiani non viene tenuta in nessun conto.

HOLLAND

Alla nobiltà fa schifo andare in giro con il grembiule di cuoio.

BEVIS

Peggio: il Consiglio del re non è fatto di buoni lavoratori.

HOLLAND

È vero, e tuttavia si dice, "Il lavoro nobilita", il che equivale a dire: che i governanti siano dei lavoratori, e perciò noi dovremmo essere i governanti.

BEVIS

Ci hai azzeccato, perché non c'è segno migliore di una mente valida che una mano callosa.  
[*Si sente il rullo di un tamburo che si avvicina.*]

HOLLAND

Li vedo! Li vedo! C'è il figlio di Best, il conciatore di Wingham.

BEVIS

Si prenderà la pellaccia dei nostri nemici, per farne pelle di cane.

HOLLAND

E Dick, il macellaio.

BEVIS

E allora il peccato sarà abbattuto come un bue, e la gola della perfidia tagliata come quella d'un vitello.

HOLLAND

E Smith, il tessitore.

BEVIS

Cioè, il filo della loro vita è stato dipanato.

HOLLAND

Su, dà, infiliamoci anche noi.

*Rullo di tamburo. Entrano Cade, Dick il macellaio, Smith il tessitore, e un falegname, con una numerosissima schiera [armata di lunghi bastoni].*

CADE

Jack Cade, così chiamati dal nostro presunto padre...

DICK [*in disparte*]

O, piuttosto, perché cadde nella tentazione di rubare un barile di aringhe.

CADE

Poiché i nostri nemici falliranno davanti a noi, ispirati come siamo dalla missione di deporre re e principi... Ordinate di fare silenzio.

DICK

Silenzio!

CADE

Mio padre era un Mortimer...

DICK [*in disparte*]

Era un onest'uomo, che è morto muratore.

CADE

Mia madre fu allevata tra i Plantageneti...

DICK [*in disparte*]

La conoscevo bene; era una levatrice.

CADE

Mia moglie era discendente dei Lacy...

DICK [*in disparte*]

Già, era la figlia di un venditore ambulante, di lacci di scarpe.



SMITH [*in disparte*]

Ma, di recente, non essendo in grado di battere le strade con la sua mercanzia, lavava i panni sporchi in famiglia.

CADE

Perciò io vengo da una nobile casa.

DICK [*in disparte*]

Come no, e da un nobile campo, dove nacque sotto una siepe; il padre non ebbe mai una casa, solo una gabbia in galera.

CADE

Non valuto nulla il pericolo.

SMITH [*in disparte*]

A voglia, perché i mendicanti non hanno valuta.

CADE

Sono capace di molto soffrire.

DICK [*in disparte*]

Non c'è problema: l'ho visto mentre lo frustavano al mercato per tre giorni di fila.

CADE

Non temo né spada, né arma da fuoco.

TESSITORE [*in disparte*]

Non ha bisogno di temere la spada, perché la sua giacca è resa impermeabile dal lerciume.

DICK [*in disparte*]

Ma forse dovrebbe aver paura del fuoco, perché l'han marchiato sulla mano come ladro di pecore.

CADE

Dunque siate coraggiosi, perché il vostro capitano è coraggioso, e promette la riforma. In Inghilterra ci saranno sette pagnotte da mezzo soldo al prezzo d'un soldo; il boccale da tre misure ne conterrà dieci, e io dichiarerò crimine capitale bere birra leggera; tutto il reame sarà in comune e il mio palafreno pascolerà a Cheapside, e quando sarò re, perché io sarò re...

TUTTI

Dio salvi vostra maestà!

CADE

Grazie, brava gente. Non ci sarà denaro, tutti mangeranno e berranno a mie spese, e io li rimpannuccherò tutti con la stessa livrea, in modo che possano andare d'accordo come fratelli e venerarmi come loro nobile signore.

DICK

La prima cosa da fare è di ammazzare tutti gli avvocati.

CADE

Esatto, è quello che voglio. Non è riprovevole che con la pelle di un agnello innocente sia fatta la pergamena, e che la pergamena, tutta scribacchiata, debba rovinare un uomo? Qualcuno dice che le api pungono, ma io dico che è la loro cera, perché giusto una volta che ho apposto la ceralacca su una cosa, non ero più padrone di me stesso. Cosa c'è adesso? Chi è là?

*Entra il Chierico [di Chartham, trascinato da alcuni].*

SMITH

Il Chierico di Chartham: sa scrivere e leggere, e anche fare di conto.

CADE

Ma è mostruoso.

SMITH

L'abbiamo beccato che preparava degli esercizi di copiatura per gli scolari.

CADE

Che mascalzone!

SMITH

Ci ha un libro in tasca con certe lettere rosse.

CADE

Allora è un negromante.

DICK

Esatto; sa stendere i contratti legali e scrivere in bella calligrafia.

CADE

Come mi dispiace. Costui è una persona a posto, sul mio onore: a meno che non lo trovi colpevole, non morirà. Vieni qui, brav'uomo, ti devo interrogare. Come ti chiami?

CHIERICO

Emanuele, ovvero, il Signore è con noi.

DICK

È quello che mettono in cima alle missive. Mi sa che farai una brutta fine.

CADE

Lasciatemi fare. Hai l'abitudine di scrivere il tuo nome, o metti un segno al posto della firma, da uomo onesto e leale?

CHIERICO

Signore, grazie a Dio, sono stato educato così bene da saper scrivere il mio nome.

TUTTI

Ha confessato: facciamolo fuori! È un mascalzone e un traditore.

CADE

Fatelo fuori, io dico! Impiccatelo con la sua penna e il calamaio attorno al collo.

*Uno dei ribelli esce con il chierico.*

*Entra Michael.*

MICHAEL

Dov'è il nostro capo?

CADE

Sono qui, caporale.

MICHAEL

Fuggi, fuggi, fuggi! Sir Humphrey Stafford e suo fratello sono qui vicino, con le truppe del re.

CADE

Fermati, mascalzone, fermati o ti accoppo. Si troverà a incontrare un uomo che vale quanto lui; è soltanto un cavaliere, no?

MICHAEL

Come no.

CADE

Per essergli pari, mi autoproclamerò subito cavaliere. [*Si inginocchia.*] Alzati, Sir John Mortimer. [*Si rialza.*] Adesso dategli addosso.

*Entrano Sir Humphrey Stafford, e suo fratello con un tamburino, [un araldo] e alcuni soldati.*

STAFFORD

Bifolchi rivoltosi, immondizia e feccia del Kent,  
predestinati alla forca, deponete le armi;  
a casa nei vostri tuguri, abbandonate questo stalliere;  
il re è misericordioso se fate marcia indietro.

FRATELLO

Ma adirato, furibondo, pronto a spargere il sangue,  
se andate avanti; perciò arrendetevi, o morirete.

CADE

Non mi curo di questi servi con la giacca di seta:  
è a voi che parlo, brava gente,  
su cui spero di regnare nel tempo a venire -  
poiché sono l'erede legittimo al trono.

STAFFORD

Mascalzone, tuo padre metteva l'intonaco,  
e tu, non sei uno che taglia le pezze?

CADE

Anche Adamo era un giardiniere.

FRATELLO

E allora?

CADE

Perdio, senti qui: Edmund, Conte di March, sposò la figlia del Duca di Clarence, no?

STAFFORD

Sissignore.

CADE

Da lei ebbe due figli, nati con lo stesso parto.

FRATELLO

È falso.

CADE

Già, questo è il problema; io dico che è vero:  
il più anziano, messo a balia,  
fu rapito da una mendicante,  
e, ignorando la sua nascita e il suo lignaggio,  
da grande divenne muratore.  
Io sono suo figlio: negalo, se ti riesce.

DICK

Sì, è verissimo. Perciò sarà re.

TESSITORE

Signore, egli costruì un camino nella casa di mio padre, e i mattoni sono ancora lì a provarlo; perciò non negatelo.

STAFFORD

E voi volete dar credito alle parole di questo  
spregevole cialtrone? Che non sa quel che dice?

TUTTI

Perdio, certo che sì; perciò, sloggiate.

FRATELLO

Jack Cade, questo te l'ha insegnato il Duca di York?

CADE [*in disparte*]

Mente, perché l'ho inventato io. Brav'uomo, va' a dire al re che, per amor di suo padre, Enrico Quinto, ai cui tempi i ragazzi giocavano a bocce e a bisbocce con le corone francesi, io mi accontento che sia lui a regnare, ma gli farò da Protettore.

DICK

Inoltre, poiché Lord Say ha venduto il Ducato del Maine, avremo la sua testa.

CADE

E meno male, perché così l'Inghilterra è stata menomata e ridotta a reggersi su un bastone: solo la mia possanza la protegge. Compagni re, io vi dico che Lord Say ha castrato lo Stato e ne ha fatto un eunuco; peggio ancora, sa parlare il francese e perciò è un traditore.

STAFFORD

Che ignoranza crassa e sciagurata!

CADE

Su, rispondete a questa domanda, se vi riesce: i Francesi sono nostri nemici. Vi chiedo solo questo: può un tizio che parla la lingua del nemico essere un buon consigliere, o no?

TUTTI

No, no - e perciò avremo la sua testa.

FRATELLO

Ebbene, constatato che le parole cortesi non hanno effetto, attacchiamoli con l'esercito del re.

STAFFORD

Va', araldo, e attraverso ogni città proclama  
traditori coloro che si sono sollevati con Cade;  
coloro che fuggiranno prima della fine della battaglia  
possano, davanti agli occhi stessi di mogli e figli,  
essere impiccati, come esempio, alla porta di casa. -  
E voi che siete amici del re, seguitemi.

*[I due Stafford escono con i loro soldati.]*

CADE

E voi che amate il popolo, seguitemi.  
Ora fate vedere che siete uomini, in nome della libertà.  
Non lasceremo vivo un solo lord, un solo nobile.  
Non risparmiate nessuno, eccetto chi calza  
scarpe rattoppate, perché quelli sono onesti e frugali,  
e vorrebbero appoggiarci, ma non ne hanno il coraggio.

DICK

Sono tutti schierati in bell'ordine, e marciano contro di noi.

CADE

Invece noi siamo in ordine, quanto più siamo disordinati. Venite, andiamo all'attacco.  
*[Escono.]*

### **Scena III**

*L'allarme chiama alla battaglia; in essa i due Stafford vengono uccisi. Cade entra con gli altri.*

CADE

Dov'è Dick, il macellaio di Ashford?

DICK

Presente, signore.

CADE

Sono caduti davanti a te, come pecore e buoi, e tu ti sei comportato come fossi nel tuo mattatoio; perciò ti ricompenserò così: la Quaresima sarà lunga il doppio di quanto è adesso, e tu avrai licenza di macellare per novantanove volte.

DICK

Non chiedo di più.

CADE

E, a dire la verità, non meriti di meno. Indosserò questo trofeo della vittoria [*indossa la cotta di Sir Humphrey*], e i cadaveri saranno trascinati tra gli zoccoli del mio cavallo, finché non arriverò a Londra, dove ci faremo consegnare la spada del sindaco.

DICK

Se vuoi prosperare e fare del bene, spalanca le carceri e lascia liberi i prigionieri.

CADE

Non temere, te lo garantisco. Forza, marciamo su Londra.  
*Escono.*

#### Scena IV

*Entrano il Re con una supplica [che sta leggendo], la Regina con la testa di Suffolk, il Duca di Buckingham, e Lord Say [con il seguito].*

MARGHERITA [*in disparte*]

Ho sentito dire spesso che il dolore fiacca la mente  
e la rende timorosa e rammollita;  
perciò pensa alla vendetta e smettila di piangere.  
Ma chi può smettere di piangere vedendo questo?  
La sua testa giaccia qui, sul mio petto fremente:  
ma dov'è il corpo che dovrei abbracciare?

BUCKINGHAM

Quale risposta dà vostra grazia alla supplica dei ribelli?

RE ENRICO

Manderò un santo vescovo a negoziare con loro:  
Dio impedisca che tante anime semplici  
debbano perire di spada. In quanto a me,  
piuttosto che la guerra cruenta li faccia a pezzi,  
parlenterò con Jack Cade, il loro capo.  
Ma rimani, la leggerò ancora una volta.

MARGHERITA [*in disparte*]

Ah, barbari mascalzoni! Questo splendido volto  
ha governato me, come un pianeta errante,  
e non poté costringere alla resa chi era  
indegno di rimirare le sue sembianze?

RE ENRICO

Lord Say, Jack Cade ha giurato che avrà la tua testa.

SAY

Sì, ma io spero che vostra altezza abbia la sua.

RE ENRICO

Ma come, signora!  
Ancora deplori e piangi la morte di Suffolk?  
Ho paura, amore, che se fossi stato io a morire,  
non mi avresti compianto così a lungo.

MARGHERITA

No, amore mio, per te non piangerei, ma morirei.

*Entra un messaggero.*

RE ENRICO

Allora? Che notizie? Perché giungi così in fretta?

MESSAGGERO

I ribelli sono a Southwark; fuggite, mio signore!  
Jack Cade si proclama Lord Mortimer,  
discendente della casata del Duca di Clarence,  
chiama apertamente vostra grazia usurpatore  
e giura di incoronarsi a Westminster.  
Il suo esercito è una plebe malvestita  
di servi e di braccianti, rozzi e spietati:  
la morte di Sir Humphrey Stafford e del fratello  
ha dato loro animo e coraggio di avanzare.  
Gli studiosi, gli avvocati, i cortigiani e i gentiluomini,  
loro li chiamano vermi imbroglioni, e li vogliono morti.

RE ENRICO

O uomini empi! Non sanno quello che fanno!

BUCKINGHAM

Mio grazioso signore, ritiratevi a Killingworth,  
finché non venga arruolato un esercito per debellarli.

MARGHERITA

Ah, se fosse ancora vivo il Duca di Suffolk,  
questi ribelli del Kent si ammansirebbero subito.

RE ENRICO

Lord Say, i traditori ti odiano;  
perciò scappa con noi a Killingworth.

SAY

Questo potrebbe mettere in pericolo la persona  
di vostra grazia. La mia vista è odiosa ai loro occhi;  
perciò rimarrò in questa città  
a vivere in segreto queste calamità.

*Entra un altro messaggero.*

SECONDO MESSAGGERO

Jack Cade ha preso il Ponte di Londra:  
i cittadini fuggono abbandonando le case;  
la marmaglia, assetata di preda, si unisce  
ai traditori, e insieme giurano di saccheggiare  
la città e la vostra corte regale.

BUCKINGHAM

Dunque non indugiate, mio signore; via, a cavallo.

RE ENRICO

Vieni, Margherita; Dio nostra speranza ci verrà in soccorso.

MARGHERITA [*in disparte*]

La mia speranza se n'è andata, ora che Suffolk è morto.

RE ENRICO [*a Say*]

Addio, nobile signore; non fidarti dei ribelli del Kent.

BUCKINGHAM

Non fidarti di nessuno, se non vuoi essere tradito.

SAY

Confido solo nella mia innocenza,  
e perciò sono forte e risoluto. *Escono.*

### Scena V

*Entra Lord Scales, in alto, sulla passeggiata della Torre. Poi, di sotto, entrano due o tre cittadini.*

SCALES

Allora, Jack Cade è stato ucciso?

PRIMO CITTADINO

No, mio nobile signore; è molto difficile che venga ucciso, perché si sono impadroniti del ponte, ammazzando tutti quelli che si opponevano ad essi: il Sindaco ha assoluto bisogno dell'aiuto di vostra grazia dalla Torre, per difendere la città dai ribelli.

SCALES

Avrete a disposizione l'aiuto che potrò darvi;  
ma anch'io, qui, ho i miei guai con loro:  
i ribelli hanno tentato di conquistare la Torre.  
Ma recatevi a Smithfield a raccogliere le truppe,  
e io vi invierò là Sir Matthew Gough.  
Combattetene per il re, la vostra patria, la vostra vita;  
addio, dunque, perché mi devo spostare di qui.

*Escono.*

### Scena VI

*Entra Jack Cade con gli altri, e batte sulla Pietra di Londra con il suo bastone.*

CADE

Ora Mortimer è signore di questa città. E qui, seduto sulla Pietra di Londra, delibero e ordino che, in questo primo anno del nostro regno, dal Pisciatolo non sgorghi se non vino rosso a spese della città. D'ora in poi sarà accusato di tradimento chiunque non mi chiami Lord Mortimer.

*Entra di corsa un soldato.*

SOLDATO

Jack Cade! Jack Cade!

CADE

Dategli una botta in testa. *Lo uccidono.*

DICK

Se 'sto tizio è saggio, non ti chiamerà mai più Jack Cade: penso che abbia avuto un avvertimento come si deve.

[*Dick prende un pezzo di carta dalle mani del soldato morto e legge.*]

Mio signore, un esercito si è radunato a Smithfield.

CADE

Forza, allora, andiamo a combattere con loro; ma, prima andate a dar fuoco al Ponte di Londra, e, se vi riesce, bruciate anche la Torre. Su, in marcia.

*Escono.*

### Scena VII

*Suona l'allarme. Matthew Gough viene ucciso, assieme a tutti [i suoi seguaci]. Poi entra Jack Cade con i suoi compagni.*

CADE

Avanti così, signori. Ora alcuni vadano a buttar giù il Savoy, altri alle residenze degli avvocati; giù tutto anche lì.

DICK

Ho una richiesta per vostra signoria.

CADE

Si tratti pure d'una signoria, l'avrai, per aver usato la parola.

DICK

Soltanto che le leggi d'Inghilterra possano emanare dalla vostra bocca.

HOLLAND [*in disparte*]

Ostia, sarà una legge malandata, allora, perché lui ha ricevuto un colpo di lancia in gola e non s'è ancora rattoppato.

SMITH [*in disparte*]

Sì, John, sarà una legge fetente, perché ha mangiato una scamorza affumicata e gli puzza l'alito.

CADE

Ci ho pensato su, sarà così. Andate, bruciate tutti gli archivi del regno; la mia bocca sarà il parlamento d'Inghilterra.

HOLLAND [*in disparte*]

Allora probabilmente avremo delle leggi incisive, a meno che non gli cavino i denti.

CADE

E da adesso in poi tutte le cose saranno in comune.

*Entra un messaggero.*

MESSAGGERO

Mio signore, un colpo grosso! Un colpo grosso! C'è Lord Say, che vendette le città della Francia, proprio lui, che ci fece sborsare ventuno quindicesimi, e uno scellino per corona per l'ultimo appannaggio.

*Entra George [Bevis], con Lord Say.*

CADE

Ebbene, per questo verrà decapitato dieci volte. Ehi, tu sai cosa sei, ruvido straccio d'un lord! Ora sei a un pelo dalla nostra giustizia regale. Cosa puoi rispondere alla maestà mia per aver mollato la Normandia a Monsieur Baciamicul, il delfino di Francia? Ti sia noto qui, al presente, cioè alla presenza di Lord Mortimer, che io sono la ramazza che deve ripulire la corte dal sudiciume di gente come te. Tu hai con altissimo tradimento corrotto la gioventù del regno, fondando una scuola di grammatica: e mentre, prima, i nostri avi non avevano altri libri all'infuori dei grani sul pallottoliere, tu hai introdotto l'uso della stampa, e, in contrasto con il re, con la corona e con la dignità dello stato, hai costruito una cartiera. Verrà provato alla faccia tua che ti circondi di uomini che parlano di sostantivi, di verbi e di simili termini abominevoli che nessun orecchio cristiano può tollerare di udire. Tu hai nominato giudici di pace, per convocare davanti a loro dei poveracci, riguardo a questioni di cui non sapevano rispondere. Inoltre, li hai messi in prigione, e poiché non sapevano leggere, li hai impiccati, quando, invece, soltanto per quel motivo, erano sommamente degni di vivere. Tu cavalchi un cavallo con i finimenti, vero?

SAY

Sì, e allora?

CADE

Perdio, non avresti dovuto lasciare che il tuo cavallo indossasse una gualdrappa, quando uomini più onesti di te se ne vanno in giro in brache e giacchette.

DICK

E lavorano in maniche di camicia - come me, per esempio, che sono un macellaio.

SAY



Uomini del Kent...

DICK

Cosa ne sai del Kent?

SAY

Nient'altro che questo: "*bona terra, mala gens*".

CADE

Portatelo via! Portatelo via! Parla in latino.

SAY

Ascoltate le mie parole, e poi portatemi dove volete.  
Nei *Commentarii*, scritti da Cesare, il Kent è chiamato  
il luogo più civile di tutta quanta l'isola:  
dolce è il paese perché colmo di ricchezze,  
la gente munifica, valorosa, attiva, benestante;  
e ciò mi fa sperare che voi non siate privi di pietà.  
Non vendetti il Maine, né persi la Normandia,  
e tuttavia, per riprenderli, perderei la vita.  
Ho sempre amministrato la giustizia con generosità,  
mi hanno commosso preghiere e lacrime, mai i doni.  
Quando ho riscosso qualcosa dalle vostre mani,  
se non per mantenere il Kent, il re, il regno e voi?  
Ho elargito grossi doni ai chierici eruditi,  
perché la mia cultura mi rese ben accetto al re.  
E visto che l'ignoranza è la maledizione di Dio,  
e la conoscenza l'ala con cui voliamo fino al cielo,  
a meno che non siate posseduti da spiriti diabolici,  
voi non potete che astenervi dal mio assassinio.  
Questa lingua ha parlamentato con i re stranieri  
in vostro favore...

CADE

Ma va là: quand'è che in campo hai menato un colpo?

SAY

I grandi hanno mani smisurate: spesso ho colpito  
chi non avevo mai visto in faccia, e mortalmente.

GEORGE

Codardo abominevole! Come, gli arrivavi alle spalle?

SAY

Queste guance sono pallide, a furia di vegliare sul vostro bene.

CADE

Dategli un bel ceffone, così gli tornano rosse.

SAY

A furia di sedere a ponderare le cause dei poveri,  
sono diventato pieno di acciacchi e di malattie.

CADE

Diamoci un bel taglio: ce l'ho io il beverone che ti farà girare la testa.

DICK

Perché tremi, ometto?

SAY

La paralisi, non la paura, mi mette in agitazione.

CADE

Sì sì, ci fa dei cenni, come a dire, "vi sistemo io". Vedremo se la sua testa se ne sta bella diritta su un palo, o no. Portatelo via e decapitatelo.

SAY

Ditemi: dove vi ho offeso maggiormente?  
Ho danneggiato il vostro benessere, l'onore?  
Parlate. Ho i forzieri pieni d'oro derubato?  
Il mio abbigliamento è lussuoso alla vista?  
A chi ho fatto del male, ché vogliate la mia morte?  
Queste mani non hanno mai sparso sangue innocente,  
questo petto non cela pensieri turpi e bugiardi.  
Oh, lasciatemi vivere!

CADE [*in disparte*]

Sento dentro di me il rimorso per le sue parole; ma gli metterò le briglie: morrà, non fosse altro perché ha perorato così bene per la sua vita. - Via di qui! Sotto la lingua tiene un diavolo; non parla nel nome di Dio. Su, portatelo via, vi dico, e tagliategli subito la testa, e poi fate irruzione nella casa del genero, Sir James Cromer, e tagliate la testa anche a lui. Portatele qua tutte e due, su due pali.

TUTTI

Sarà fatto.

SAY

Ah, compatrioti! Se, quando recitate le preghiere,  
Dio fosse così pervicace come lo siete voi,  
dove andrebbero a finire le vostre anime dipartite?  
Perciò ora placatevi, e salvatemi la vita.

CADE

Via di qui, e fate come vi comando.

[*Un paio escono con Lord Say.*]

Il pari più superbo del regno non porterà la testa sulle spalle, se non mi pagherà un tributo; non ci sarà una vergine da maritare, se non mi pagherà la sua verginità prima che ne siano venuti a capo gli altri; gli uomini riceveranno benefici da me in quanto loro capo, e noi disponiamo e comandiamo che le loro mogli siano libere quanto il cuore desidera e la lingua riferisce.

DICK

Mio signore, quand'è che andiamo a Cheapside e prendiamo a prestito un po' di robetta con i nostri bastoni?

CADE

Perdio, subito!

TUTTI

Che bello!!

*Entra un ribelle con le teste [dei due Say, impalate].*

CADE

E questo non è ancora più bello? Che si scambino baci, perché si volevano tanto bene, quando erano vivi. Adesso separateli, altrimenti si mettono d'accordo per cedere qualche altra città della Francia. Soldati, rinviatelo il saccheggio della città fino a notte: perché, con queste due teste a precederci, al posto delle mazze, cavalcheremo per le strade e le faremo baciare a ogni angolo. Andiamo!  
*Escono.*

### **Scena VIII**

*Suona l'allarme, viene suonata la ritirata. Cade entra con tutta la sua plebaglia.*

CADE

Su per Fish Street, giù all'angolo di Saint Magnus! Uccidete e distruggete! Buttateli nel Tamigi!

*Viene suonata la richiesta di parlamentare.*

Che rumore è questo che sento? Chi osa essere così sfrontato da suonare la ritirata o la richiesta di parlamentare quando io do l'ordine di uccidere?

*Entrano Buckingham e Clifford il Vecchio [con un seguito].*

BUCKINGHAM

Ecco chi osa darti fastidio, e vedrai quanto!  
Sappi, Cade, che noi veniamo come ambasciatori del re  
dalla gente del popolo che tu hai fuorviato;  
e qui proclamiamo il perdono senza condizione per tutti  
quelli che ti lasceranno, per tornare a casa in pace.

CLIFFORD

Cosa dite, concittadini? Vi placherete,  
cedendo alla misericordia ora che vi è offerta,  
o lascerete che una plebaglia vi conduca a morte?  
Chi ama il re e abbraccia il suo perdono,  
getti in aria il berretto e dica, "Dio salvi sua maestà!"  
Chi lo odia e non onora suo padre, Enrico Quinto,  
che fece tremare tutta la Francia dal terrore,  
agiti la sua arma verso di noi e passi oltre.

*[I ribelli gettano in aria i berretti e abbandonano Cade.]*

TUTTI

Dio salvi il re! Dio salvi il re!

CADE

Come, Buckingham e Clifford, avete tanta audacia? - E voi, vili braccianti, gli credete? Vi farete impiccare con l'editto del perdono attorno al collo? La mia spada ha aperto un varco attraverso le porte di Londra, perché voi mi lasciate in bianco al Cervo Bianco di Southwark? Pensavo che non avreste mai consegnato queste armi prima di recuperare la vostra antica libertà: ma siete tutti dei pusillanimi e dei fifoni, e ci provate gusto a vivere da schiavi sotto i nobili. Che vi spezzino la schiena di fardelli, che vi tolgano il tetto da sopra la testa, e vi stuprino mogli e figlie davanti agli occhi. In quanto a me, me la caverò da solo! E così la maledizione di Dio ricada su tutti voi!

*[Tornano di corsa da Cade.]*

TUTTI

Seguiremo Cade! Seguiremo Cade!

CLIFFORD

Cade è forse il figlio di Enrico Quinto,  
che voi gridiate così di voler andare con lui?  
Vi guiderà attraverso il cuore della Francia  
e farà dei più miseri di voi conti e duchi?  
Ahimè, non ha né casa, né luogo dove fuggire;  
non sa come vivere, se non di saccheggi,  
a meno che non rapini i vostri amici e noi.  
Non sarebbe una vergogna se, vivendo nella discordia,  
i timorosi Francesi, che voi soggiogaste in passato,  
facessero irruzione dal mare, a sottomettervi?  
Mi pare già di vederli, in questo conflitto civile,  
spadroneggiare per le strade di Londra,  
gridando "Vigliacco" a tutti quelli in cui s'imbattono.  
Meglio che vadano in malora diecimila ignobili Cade, piuttosto  
che voi dobbiate inchinarvi alla mercé di un Francese.  
In Francia, in Francia, a riprendervi ciò che avete perso!  
Risparmiate l'Inghilterra, che è la vostra riva natia.  
Enrico ha il denaro, voi siete forti e vigorosi;  
Dio è al nostro fianco, non dubitate della vittoria.

*[Lasciano di nuovo Cade.]*

TUTTI

Viva Clifford! Viva Clifford! Seguiremo il re e Clifford.

CADE

C'è mai stata piuma mossa su e giù dal vento più facilmente di questa folla? Il nome di Enrico Quinto li caccia in cento guai, e li spinge a piantarmi in asso. Vedo che si stringono a capannello tutti insieme, per farmi una sorpresa. La mia spada mi apra una strada, perché non è il caso di rimanere qui. A dispetto dei diavoli e dell'inferno, vi passerò proprio in mezzo; il cielo e il mio nome mi siano testimoni che non fu la mancanza di decisione in me, ma soltanto il tradimento vile e ignominioso dei miei seguaci, a spingermi ad alzare i tacchi!

[*Corre in mezzo a loro con il bastone e fugge.*]

BUCKINGHAM

Come, è fuggito? Che alcuni lo inseguano;  
e colui che porterà al re la sua testa,  
avrà una ricompensa di mille corone. *Alcuni escono.*  
Seguitemi, soldati; troveremo il modo  
di riconciliarvi tutti con il re. *Escono.*

**Scena IX**

*Squilli di tromba. Entrano il Re, la Regina e Somerset sulla balconata.*

RE ENRICO

Vi fu mai re che godette d'un trono terreno  
senza poter contare su una soddisfazione maggiore della mia?  
Non ero ancora sgusciato fuori dalla culla  
che già mi facevano re, a nove mesi.  
Vi fu mai un suddito che bramasse d'essere re  
come io bramo e desidero essere un suddito?

*Entrano Buckingham e Clifford [il Vecchio].*

BUCKINGHAM

Salute e belle notizie a vostra maestà!

RE ENRICO

Dunque, Buckingham, è stato preso il traditore Cade,  
o si è solo ritirato per rafforzarsi?

[*Sotto*] *entra una folla con capestri attorno al collo.*

CLIFFORD

È fuggito, mio signore, e tutte le sue forze  
si arrendono; e umilmente, così, coi capestri al collo,  
attendono il giudizio di vostra altezza: vita o morte.

RE ENRICO

Allora, cielo, spalanca le tue porte eterne  
per ricevere i miei voti di ringraziamento e di lode.  
Soldati, quest'oggi avete riscattato la vostra vita  
e mostrato quanto amore abbiate per il vostro principe  
e la patria; perseverate in tale ottimo spirito,  
ed Enrico, sebbene egli sia poco fortunato,  
vi assicura che non sarà mai mal disposto.  
Così, con ringraziamenti e il perdono per tutti,  
vi congedo perché torniate ciascuno al proprio paese.

TUTTI

Dio salvi il re! Dio salvi il re!

*Entra un messaggero.*

MESSAGGERO

Piaccia a vostra grazia di venire a conoscenza  
che il Duca di York è appena tornato dall'Irlanda,  
e con un esercito potente, formidabile,  
di vassalli ben armati e vigorosi fanti irlandesi,  
marcia in questa direzione con superbo sfoggio di mezzi  
e continua a proclamare, mentre avanza,  
che ha preso le armi solo per allontanare da te  
il Duca di Somerset, che egli definisce un traditore.

RE ENRICO

Questo è il mio stato, sballottato tra Cade e York,  
come un vascello che, sfuggito alla tempesta,  
giunto in acque tranquille, subito è abbordato dai pirati.  
Appena ora Cade è ricacciato, e dispersi i suoi uomini,  
ed ecco che York è in armi per dargli man forte.  
Ti prego, Buckingham, incontrati con lui, e chiedigli  
qual è la ragione di questo apparato militare.  
Digli che manderò il Duca Edmund nella Torre...  
tu, Somerset, ti invieremo là,  
finché non avrà congedato il suo esercito.

SOMERSET

Mio signore,  
mi rassegno volentieri alla prigionia,  
o alla morte, per il bene della patria.

RE ENRICO

In ogni caso, non usare un linguaggio troppo aggressivo,  
poiché egli è fiero e non tollera parole dure.

BUCKINGHAM

Farò così, mio nobile signore, e non dubito che le trattative  
si risolveranno a vostro completo vantaggio.

RE ENRICO

Moglie, entriamo, e impariamo a governare meglio;  
l'Inghilterra finirà per maledire il mio regno miserando.  
*Squilli di tromba. Escono.*

**Scena X**

*Entra Cade.*

CADE

Accidenti alle ambizioni! Accidenti a me, che ho una spada eppure sto per crepare fame! Da cinque giorni mi nascondo  
in questi boschi e non ho il coraggio di mettere fuori il capo, perché tutto il paese mi tende trappole; ma adesso sono  
così affamato che non potrei attendere più neppure se avessi un contratto d'affitto sulla vita di mille anni. Perciò,  
scavalcando un muro di mattoni, sono entrato in questo giardino per vedere se riesco a mangiare un po' di lattuga o a  
raccogliere verdura per qualche momento - il che farebbe anche bene allo stomaco in questo clima torrido. E penso che la  
parola "lattuga" sia stata creata per farmi del bene, perché, molte volte, la mia scatola cranica sarebbe stata spaccata da  
un'alabarda di bronzo, se la mia testa non fosse stata protetta dall'elmo di latta; e, molte altre volte, mentre ero a gola  
secca e in marcia a tappe forzate, la latta mi è servita per berci dentro, al posto del boccale; e ora la parola "lattuga"  
deve servire a nutrirmi.

[*Si mette carponi, coglie della verdura e la mangia.*]

*Entra Iden [con i suoi uomini].*

IDEN

Dio, chi vorrebbe vivere tra le beghe della corte  
potendo godersi una tranquilla passeggiata come questa?

Questa piccola eredità lasciata da mio padre,  
mi soddisfa, e vale una monarchia. Non cerco di riflettere dando ombra agli altri  
o di accumulare ricchezze chissà tra quali invidie:  
mi basta mantenere la mia condizione con ciò che ho,  
e aver reso felici i poveri, che s'allontanano dalla mia porta.

CADE [*in disparte*]

Ecco il padrone del terreno che mi viene a prendere come fossi un animale randagio, perché sono entrato nella sua proprietà senza permesso. - Ah, mascalzone, tu mi tradirai e otterrai mille corone dal re, portandogli la mia testa; ma io ti farò mangiar ferro come a uno struzzo, e inghiottire la mia spada come fosse uno spillone, prima che tu e io ci siamo lasciati.

IDEN

Brutto maleducato, chiunque tu sia,  
io non ti conosco; perché, allora, dovrei tradirti?  
Non ti basta irrompere nel mio giardino  
e, come un ladro, derubare il mio terreno,  
arrampicandoti sul mio muro, malgrado la presenza  
del proprietario? E mi provochi con parole villane?

CADE

Provocarti? Sì, sul miglior sangue che sia mai stato versato, e anche sulla tua barba. Guardami bene: non tocco cibo da cinque giorni, e tuttavia prova ad avvicinarti, tu con i tuoi cinque uomini, e se non vi faccio tutti quanti secchi come il baccalà, prego Iddio di non poter più mangiare neppure un filo d'erba.

IDEN

Non sarà mai detto, finché esista l'Inghilterra,  
che Alexander Iden, possidente del Kent,  
si sia preso la briga di duellare con un poveraccio affamato.  
Ficcami addosso i tuoi occhi sbarrati,  
vedi se riesci a farmi distogliere lo sguardo.  
Opponi braccio a braccio, il tuo è ben più debole;  
la tua mano è solo un dito, vicina al mio pugno,  
la tua gamba solo uno stecco in confronto a questo randello;  
un mio piede lotterà con tutte le forze che hai,  
e se io sollevo in aria il mio braccio,  
la tua tomba è già scavata nella terra.

[*I suoi uomini gli porgono la spada e rimangono in disparte.*]

In quanto a questo battibecco di parole grosse,  
che questa mia spada riferisca ciò che trascura il linguaggio.

CADE

Sul mio valore, il campione più forbito che abbia mai ascoltato! Acciaio, se la tua lama non inchiederà e non farà a fettine questo zotico corpulento, prima di riposare nel fodero, supplico Iddio in ginocchio che ti trasformi in chiodi da scarpe.

*Combattono [e Cade viene colpito].*

Oh, sono ucciso! La fame e niente altro mi ha ucciso: che diecimila diavoli mi aggrediscano - datemi solo i dieci pasti che ho perduto e io li sconfiggerò tutti. Diventa arido, giardino, e, da ora in poi, sii il sepolcro di tutti coloro che risiedono in questa casa, perché l'anima invitta di Cade è volata via.

IDEN

È Cade che ho ucciso, quel mostruoso traditore?  
Spada, per questa impresa ti consacrerò,  
e, alla mia morte, ti appenderò sulla tomba.  
Questo sangue non verrà mai lavato dalla tua punta,  
ma tu lo conserverai come un araldico blasone  
per decorare l'onore acquisito dal tuo padrone.

CADE

Addio, Iden, e sii orgoglioso della tua vittoria. Di' alla terra del Kent da parte mia che ha perduto il suo uomo migliore, ed incita tutto il mondo alla vigliaccheria, poiché io, che non ho mai temuto nessuno, sono vinto dalla fame, non dal valore. *Muore.*

IDEN

Il cielo giudichi il grave torto che mi fai.  
Muori, sciagurato, maledizione di chi ti partori;  
come ti caccio in corpo la mia spada,  
così vorrei cacciare la tua anima all'inferno.  
Ti trascinerò via di qui per i piedi, a testa in giù,  
fino a un letamaio, che sarà la tua tomba,  
e taglierò la tua testa di gran furfante  
per portarla in trionfo al re,  
lasciando la tua carcassa in pasto ai corvi.

*Esce [con il corpo di Cade].*

**ATTO V**

**Scena I**

*Entrano York e il suo esercito di Irlandesi con tamburi, stendardi [e funzionari].*

YORK

York giunge dall'Irlanda per far valere i suoi diritti,  
e cogliere la corona dalla testa del debole Enrico.  
Suonate forte, campane; bruciate falò, chiari e luminosi,  
per salutare il legittimo re della grande Inghilterra.  
Ah, *sancta majestas*, chi non ti comprirebbe a caro prezzo?  
Che obbediscano coloro che non sanno come si governa:  
questa mano fu fatta per maneggiare soltanto l'oro.  
Non posso dare alle mie parole dovuta attuazione,  
se essa non porta il peso della spada o dello scettro:  
se io ho un'anima, avrò uno scettro,  
su cui isserò il fiordaliso di Francia.

*Entra Buckingham.*

Chi abbiamo qui? Buckingham, a infastidirmi?  
Di certo l'ha mandato il re: devo simulare.

BUCKINGHAM

York, se hai buone intenzioni, ti saluto cordialmente.

YORK

Humphrey di Buckingham, accetto il saluto.  
Sei un messaggero, o vieni di tua iniziativa?

BUCKINGHAM

Messaggero da parte di Enrico, nostro temuto sire,  
per sapere il motivo di questo esercito in tempo di pace;  
ovvero perché tu, essendo un suddito come me,  
contro il tuo giuramento e l'impegno di leale fedeltà,  
abbia arruolato una forza così grande  
senza il suo permesso, e osi portarla così vicino a corte.

YORK [*in disparte*]

Riesco a parlare a malapena, tanta è la mia collera.  
Ah, potrei spaccare le rocce e combattere con le selci,  
tanto mi adirano queste ignobili parole;  
adesso, come Ajace Telamonio, potrei  
scaricare la mia rabbia su pecore e buoi.  
Sono di nascita assai più elevata del re,  
più somigliante a un re, più regale nei pensieri.  
Ma ancora per un po' devo fare buon viso

finché Enrico non sia indebolito, e io rafforzato. -  
Buckingham, ti prego di perdonarmi  
se finora non ti ho dato una risposta:  
la mia mente era presa da una profonda malinconia.  
Il motivo per cui ho portato fin qui questo esercito  
è di allontanare dal re il superbo Somerset,  
sedizioso nei confronti di sua grazia e dello stato.

BUCKINGHAM

Troppa arroganza da parte tua;  
ma se le tue armi non hanno altro fine,  
il re ha accondisceso alla richiesta;  
il Duca di Somerset è nella Torre.

YORK

Sul tuo onore, come prigioniero?

BUCKINGHAM

Sul mio onore, come prigioniero.

YORK

Allora, Buckingham, io congedo le mie forze. -  
Soldati, vi ringrazio: rompete le righe;  
appuntamento a domani, nel campo di San Giorgio,  
avrete la paga ed esaudita ogni altra richiesta.

[*Esce la truppa.*]

E che il sovrano, il virtuoso Enrico, convochi  
il mio figlio maggiore, anzi, tutti i miei figli,  
come garanti della mia lealtà e del mio amore;  
li manderò tutti volentieri, quanto è vero che vivo;  
terre, beni, il cavallo, l'armatura, ogni mio possesso  
è a sua disposizione, purché Somerset muoia.

BUCKINGHAM

York, plaudo a questo leale atto di sottomissione.  
Andremo insieme nella tenda di sua altezza.

*Entra il Re con il seguito.*

RE ENRICO

Buckingham, dunque York non ha cattive intenzioni,  
visto che marcia a braccetto con te?

YORK

In piena sottomissione e umiltà,  
York si presenta a vostra altezza.

RE ENRICO

Allora a cosa servono queste forze che porti con te?

YORK

A svellere di qui il traditore Somerset  
e a combattere contro Cade, quel ribelle mostruoso,  
che solo in seguito ho saputo essere già sconfitto.

*Entra Iden con la testa di Cade.*

IDEN

Se un uomo rozzo e di condizione così bassa  
può presentarsi al cospetto d'un sovrano, [*si inginocchia*]  
ecco, offro a vostra grazia la testa d'un traditore,  
la testa di Cade, che ho ucciso in singolar tenzone.



RE ENRICO

La testa di Cade! Gran Dio, come sei giusto!  
Fatemi vedere, ora che è morto, il volto di colui  
che da vivo mi procurò guai così grossi.  
Dimmi, amico mio, tu sei l'uomo che l'ha ucciso?

IDEN

In persona, piacendo a vostra maestà.

RE ENRICO

Come ti chiami? Qual è il tuo rango?

IDEN

Il mio nome è Alexander Iden;  
un povero possidente del Kent, che ama il suo re.

BUCKINGHAM

Piacendo a voi, mio signore, non sarebbe fuori luogo  
crearlo cavaliere per i suoi buoni servizi.

RE ENRICO

Inginocchiati, Iden. [*Iden si inginocchia.*] Alzati cavaliere.  
Ti diamo mille marchi di ricompensa e disponiamo  
che tu da ora faccia parte del nostro seguito.

IDEN

Possa Iden vivere per meritare un tale dono,  
e sempre fedele al suo regale signore! [*Esce.*]

*Entrano la Regina e Somerset.*

RE ENRICO

Guarda, Buckingham, Somerset arriva con la regina.  
Va' a dirle di nascondere in fretta alla vista del duca.

MARGHERITA

Ci fossero mille York, non nasconderà il suo capo,  
ma rimarrà impavido e l'affronterà a viso aperto.

YORK

Come, Somerset è in libertà? Allora, York,  
sguinzaglia i tuoi pensieri a lungo imprigionati,  
e che la lingua sia pari al tuo cuore.  
Sopporterò la vista di Somerset? Re falso!  
Perché hai infranto la parola che mi avevi dato,  
sapendo come mal sopporto l'oltraggio?  
Ti ho chiamato re? No, tu non sei un re  
adatto a governare e a comandare le masse,  
tu che non osi, né sai comandare a un traditore.  
Quella tua testa non si addice a una corona;  
la tua mano è fatta per il bastone d'un pellegrino,  
non per ornare il temuto scettro d'un principe.  
Il cerchio d'oro cinga questa mia fronte, il cui sorriso  
o il cui sguardo corrucciato, come la lancia d'Achille,  
può, mutando aspetto, uccidere o guarire.  
Questa è una mano che può sollevare lo scettro  
e con esso attuare leggi efficaci. Fatti da parte!  
Per il cielo, non devi più regnare  
su colui che il cielo ha creato tuo regnante.

SOMERSET

Perfido traditore! Ti arresto, York,  
per alto tradimento contro il re e la corona. Obbedisci,  
traditore impudente, e inginocchiati a chiedere grazia.

YORK

Io in ginocchio? Prima sentiamo se costoro son disposti  
a farmi piegare il ginocchio davanti a un uomo. Tu,  
va' a chiamare i miei figli, che facciano da mallevadori;

[*Esce un funzionario.*]

Io so che prima di acconsentire alla mia prigionia,  
impegneranno le spade per la mia liberazione.

MARGHERITA

Chiamate qui Clifford; ordinategli di venire subito  
a dire se i ragazzi bastardi di York  
saranno i garanti per quel traditore del padre.

[*Esce Buckingham.*]

YORK

Napoletana dal sangue imbastardito,  
reietta di Napoli, flagello sanguinoso dell'Inghilterra!  
I figli di York, superiori a te per nascita,  
saranno cauzione per il padre, e guai a chi  
rifiuterà i ragazzi come miei mallevadori!

*Edoardo e Riccardo entrano [da un lato, con un tamburino e soldati].*

Eccoli che arrivano: son sicuro che s'offriranno in garanzia.

[*Dall'altro lato*] entra Clifford [*insieme al figlio, Clifford il Giovane, a un tamburino e a soldati*].

MARGHERITA

Ed ecco che giunge Clifford, a opporsi alla cauzione.

CLIFFORD [*si inginocchia*]

Salute e ogni felicità al re mio nobile signore!

[*Si alza.*]

YORK

Grazie, Clifford. Dimmi, che notizie mi porti?  
No, non spaventarci con un'occhiata irosa;  
noi siamo il sovrano, Clifford, inginocchiati ancora;  
poiché ti perdoniamo per l'errore commesso.

CLIFFORD

Questo è il mio re, York; non ho fatto errori;  
tu ne commetti uno grosso a pensar così di me. -  
Rinchiudetelo in manicomio! Ma è impazzito?

RE ENRICO

Sì, Clifford; un umore pazzo e ambizioso  
lo spinge a contrapporsi al suo re.

CLIFFORD

Allora è un traditore: portatelo alla Torre  
e mozzategli quella sua zucca sediziosa.

MARGHERITA

È in arresto, ma non vuole obbedire;  
i figli, sostiene, daranno la loro parola per lui.

YORK

Non è così, figli?

EDOARDO

Sì, nobile padre, se basterà la nostra parola.

RICCARDO

E se non basterà, parleranno le nostre armi.

CLIFFORD

Ma che covata di traditori abbiamo qui?

YORK

Guardati in uno specchio e chiama così la tua immagine:  
sono io il tuo re, e tu un traditore falso di cuore.  
Chiamate qui al palo i miei due orsi intrepidi,  
che soltanto scuotendo le loro catene,  
possano intimorire questi cagnacci in agguato;  
ordinate a Salisbury e a Warwick di venire da me.

*Entrano i Conti di Warwick e di Salisbury [con un tamburino e soldati].*

CLIFFORD

Sono questi i tuoi orsi? Li tormenteremo a morte  
e ammanetteremo nelle loro catene il domatore,  
se avrai l'ardire di portarli nell'arena.

RICCARDO

Ho visto spesso un cagnaccio rabido e arrogante  
slanciarsi a mordere, perché era trattenuto,  
ma poi, colpito dalla zampa feroce dell'orso,  
mettersi la coda tra le zampe e guaire:  
vi verrà elargito un simile servizio,  
se vi opporrete, per combattere Lord Warwick.

CLIFFORD IL GIOVANE

Vattene, ammasso di rabbia, turpe bubbone malformato,  
storpio nelle maniere come nelle tue fattezze.

YORK

Ci pensiamo noi a scaldarvi per bene.

CLIFFORD

Attento a non bruciare tu stesso con il tuo calore.

RE ENRICO

Ebbene, Warwick, il tuo ginocchio ha scordato di piegarsi?  
Vecchio Salisbury, vergogna sui tuoi capelli argentei,  
tu matta e cattiva guida di tuo figlio bacato nel cervello!  
Come, sul tuo letto di morte farai la parte del gaglioffo  
e andrai in cerca di dispiaceri con gli occhiali?  
Ahimè, dov'è la fiducia? Dov'è la lealtà?  
Se è bandita da una testa canuta,  
dove troverà rifugio al mondo? Andrai  
a scavarti una fossa - per dissotterrare la guerra  
e screditare col sangue la tua età venerabile?  
Come, sei vecchio e manchi d'esperienza?  
O, se ce l'hai, perché ne fai cattivo uso?  
Vergogna! Piega il ginocchio davanti a me, com'è tuo dovere,  
tu che ti chini sulla fossa sotto il peso degli anni.

SALISBURY

Mio nobile signore, ho valutato tra di me  
i titoli di questo duca illustrissimo;  
e, in coscienza, ritengo sua grazia

l'erede legittimo del regale seggio d'Inghilterra.

RE ENRICO

Non hai giurato obbedienza a me?

SALISBURY

Sì.

RE ENRICO

Puoi revocare davanti al cielo un simile patto?

SALISBURY

È grave peccato giurare di commettere peccato,  
ma peccato più grave mantenere un peccaminoso giuramento.  
Chi può essere vincolato da un voto solenne  
a compiere un atto criminoso, a derubare un uomo,  
a usare violenza alla castità d'una vergine pura,  
a spogliare un orfano del suo patrimonio,  
a strappare a una vedova i suoi diritti acquisiti,  
avendo come sola ragione per questi torti  
il motivo che era vincolato da un solenne giuramento?

MARGHERITA

Un astuto traditore non ha bisogno di cavilli.

RE ENRICO

Chiamate Buckingham e ditegli di prendere le armi.

YORK

Chiama pure Buckingham, e tutti gli amici che hai;  
io sono deciso: la morte o la dignità della corona.

CLIFFORD

Io ti garantisco la prima, se i sogni si realizzeranno.

WARWICK

Faresti meglio a tornare a letto e a sognare ancora,  
per tenerti lontano dalla bufera del campo di battaglia.

CLIFFORD

Sono deciso a sopportare una tempesta più grande  
di tutte quelle che puoi evocare oggi,  
e questo te lo scriverò sopra l'elmetto,  
se solo ti riconoscerò dall'insegna della tua casata.

WARWICK

Allora in nome dell'insegna paterna, l'avito pennacchio dei Neville,  
l'orso rampante incatenato al palo nodoso,  
oggi porterò ben issato sull'elmetto -  
come sulla cima d'una montagna svetta il cedro,  
che conserva le foglie malgrado ogni tempesta -  
a bella posta per impaurirti con la sua vista.

CLIFFORD

E io dall'elmetto strapperò il tuo orso  
e lo calpesterò sotto i piedi con sommo disprezzo,  
malgrado il domatore che protegge l'orso.

CLIFFORD IL GIOVANE

Dunque prendiamo le armi, padre vittorioso,  
per soffocare i ribelli e i loro complici.

RICCARDO

Ah! Vergogna, un po' di carità! Non fate tanta scena,  
perché stasera con Gesù Cristo voi andrete a cena.

CLIFFORD IL GIOVANE

Turpe sfregiato, hai parlato più del consentito.

RICCARDO

Se non in cielo, all'inferno è il vostro invito.  
*Escono [da diverse direzioni].*

## Scena II

*[L'insegna della locanda del castello è in mostra. Suona l'allarme per la battaglia.] Entra Warwick.*

WARWICK

Clifford di Cumberland, è Warwick che ti chiama:  
e se non ti nascondi all'orso, ora,  
quando la tromba irosa suona l'allarme  
e i gemiti dei moribondi riempiono l'aria vuota,  
Clifford, dico, vieni avanti e combatti con me:  
arrogante signore del nord, Clifford di Cumberland,  
Warwick è rauco a furia di chiamarti alla sfida.

*Entra York.*

Come va, mio nobile signore? Come mai a piedi?

YORK

Clifford, con mano micidiale, ha ucciso il mio destriero,  
ma io gli ho risposto colpo su colpo  
e ho fatto preda per i nibbi divoratori di carogne  
e per i corvi anche del magnifico animale che amava tanto.

*Entra Clifford.*

WARWICK

È venuto il tempo per uno di noi due, o per entrambi.

YORK

Aspetta, Warwick; cercati altrove la selvaggina,  
perché sarò io a cacciare questo cervo fino alla morte.

WARWICK

Fallo nobilmente, York; è per una corona che tu lotti. -  
Clifford, poiché oggi voglio compiere grandi imprese,  
m'addolora l'anima andarmene senza recarti offesa. *Esce.*

CLIFFORD

Cosa vedi in me, York? Perché indugi?

YORK

Dovrei provare amore per la tua condotta coraggiosa,  
se non fosse che tu mi sei un nemico così accanito.

CLIFFORD

E il tuo valore meriterebbe lode e ammirazione,  
se non fosse che si mostra senza nobiltà e nel tradimento.

YORK

Ora esso mi aiuti contro la tua spada, così come io lo uso  
per la giustizia e per la verità dei miei diritti.

CLIFFORD

Anima e corpo metto nell'azione!

YORK

Una scommessa terribile! Adesso in guardia!

[*Combattono, e Clifford cade.*]

CLIFFORD

*La fin couronne les oeuvres.* [Muore.]

YORK

Così la guerra ti ha dato pace, poiché giaci immobile;  
pace all'anima sua, o cielo, se questo è il tuo volere! [Esce.]

[*Allarme, poi*] Clifford il Giovane entra [solo].

CLIFFORD IL GIOVANE

Vergogna e distruzione! Una disfatta completa;  
la paura prepara il disordine, e il disordine ferisce  
dove dovrebbe custodire. Ah, guerra, figlia dell'inferno,  
che i cieli adirati adoperano come loro strumento,  
inietta nei petti raggelati della nostra fazione  
i carboni ardenti della vendetta! Nessun soldato fugga.  
Colui che si impegna veramente nella guerra,  
non prova amore per se stesso, e chi ama se stesso  
non ha per sua natura, ma solo grazie alle circostanze,  
la fama di valoroso. [*Vede il padre morto*] Oh, muoia il mondo meschino,  
e che le fiamme preannunciate dell'ultimo giorno  
congiungano la terra e il cielo! Ora  
la tromba universale esplosa il suo rintuono,  
per porre fine alle faccende individuali  
e ai suoni insignificanti. Caro padre, fosti destinato  
a sprecare la giovinezza nella pace, e a ottenere  
l'argentea livrea dell'età della saggezza,  
e, riverito nei tuoi giorni sedentari,  
a morir così, in una battaglia balorda? Solo a questa vista  
il mio cuore si muta in pietra: e finché è mio,  
rimarrà di pietra. York non risparmia neppure i nostri vecchi;  
io non risparmierei i loro bambini: lacrime verginali  
saranno per me come la rugiada per il fuoco,  
e la bellezza, che spesso fa colpo sul tiranno,  
sarà olio e stoppa per la mia rabbia corrusca.  
Da ora in poi non avrò nulla a che fare con la pietà:  
se incontro un fanciullo della casa di York,  
lo squarterò in tanti brandelli  
come la cruda Medea fece con il giovane Absirto;  
nella crudeltà cercherò la mia fama.

[*Si carica sulle spalle il corpo del padre.*]

Vieni, tu, nuovo rudere della casa del vecchio Clifford:  
come Enea portò il vecchio Anchise,  
così ti porto sulle mie spalle virili;  
però Enea portava un carico vivente,  
nulla di così pesante come questo mio dolore.

[*Esce portando via il padre.*]

*Entrano combattendo Riccardo e Somerset.* [*Somerset viene ucciso sotto l'insegna della locanda.*]

RICCARDO

Stattene lì:  
sotto la squallida insegna d'una birreria,  
il "Castello" di Saint Albans con la tua morte,  
Somerset, ha reso famoso il negromante.

Spada, conserva la tempra; cuore, sii ancora forte:  
i preti pregano per i nemici, ma i principi colpiscono a morte.

[Esce.]

*Combattimenti. Incursioni. [Suona nuovamente l'allarme, poi entrano in tre o quattro, trasportando il Duca di Buckingham ferito verso la sua tenda. Ancora l'allarme.] Entrano il Re, la Regina e altri.*

MARGHERITA

Via, mio signore! Sei lento: vergogna, via!

RE ENRICO

Possiamo sfuggire al cielo? Buona Margherita, fermati.

MARGHERITA

Di cosa sei fatto? Non vuoi né combattere, né fuggire.  
Ora è azione virile, saggezza e buona difesa  
lasciare via libera al nemico e raggiungere la salvezza  
nell'unico modo possibile, cioè soltanto con la fuga.

*Suona l'allarme in lontananza.*

Se tu fossi catturato, allora vedremmo il fondo  
di tutte le nostre sventure; ma se tu riesci a scappare,  
com'è ancora possibile - salvo che per tua trascuratezza -  
raggiungeremo Londra, dove tu sei amato,  
e dove questa breccia aperta ora nelle nostre fortune  
può essere prontamente richiusa.

*Entra Clifford [il Giovane].*

CLIFFORD IL GIOVANE

Se il mio cuore non stesse preparando future rappresaglie,  
preferirei bestemmiare, piuttosto che esortarvi a fuggire:  
ma fuggire dovete; una sconfitta insanabile  
regna nel cuore delle nostre forze attuali.  
Andate, per la vostra salvezza! E vivremo  
per restituire loro il giorno della sconfitta:  
andate via, mio nobile signore, via! *Escono.*

**Scena III**

*Suona l'allarme. Ritirata. Entrano York, [con i figli] Riccardo [ed Edoardo], Warwick, [assieme ai Soldati,] con il tamburino e gli stendardi.*

YORK

Il vecchio Salisbury, chi può riferire di lui,  
quel leone invernale, che nella sua furia dimentica  
le ingiurie dell'età e gli acciacchi del tempo,  
e, come un valoroso nel pieno della giovinezza,  
recupera il suo vigore nel momento propizio?  
Questo giorno felice non lo è più, né abbiamo conquistato  
un metro di terra, se Salisbury è perduto.

RICCARDO

Mio nobile padre,

due volte oggi lo aiutai a montare a cavallo,  
tre volte gli feci scudo; tre volte lo allontanai,  
convincendolo ad abbandonare ogni azione ulteriore:  
e tuttavia, lo ritrovai laddove era il pericolo;  
e come gli arazzi preziosi in una casa modesta,  
tale era la volontà nel suo vecchio fragile corpo.  
Ma nobile com'è, guardate che arriva.

*Entra Salisbury.*

Per la mia spada, oggi hai combattuto davvero bene.

#### SALISBURY

Per la santa messa, lo facemmo tutti. Vi ringrazio, Riccardo:  
Dio sa quanto mi resta da vivere; oggi Gli piacque affidarvi  
per tre volte di difendermi dalla morte imminente.  
Ebbene, nobili signori, non abbiamo ancora ottenuto  
ciò che ci spetta. Non è sufficiente che questa volta  
i nostri nemici siano fuggiti, essendo avversari  
in grado di riprendersi.

#### YORK

So che la nostra salvezza sta nell'inseguirli;  
infatti, sento che il re è fuggito a Londra  
per indire subito una seduta del parlamento.  
Diamogli la caccia prima che partan le convocazioni.  
Cosa dice Lord Warwick? Dobbiamo andargli dietro?

#### WARWICK

Dietro a loro? Meglio, se possibile, precederli.  
Oggi, sulla mia mano, signori, è stato un giorno glorioso:  
la battaglia di Saint Albans, vinta dal famoso York,  
sarà immortalata in tutte le epoche a venire. -  
Suonate, tamburi e trombe, e tutti a Londra, lesti:  
che la buona sorte ci dia altri giorni come questi!

*Escono.*